

COMIZIO A sostegno del candidato sindaco del cdx il numero 2 della Lega, Crippa Con Minicuci per cambiare davvero

Dal palco di Piazza Duomo: «Il nemico vero da combattere è la rassegnazione»

di MELINA CIANCIA

In tempo di pandemia non è possibile sfilare sul corso Garibaldi, come era stato previsto dalla Lega, pertanto è stato annullato dalla Questura di Reggio Calabria il corteo che si sarebbe concluso in piazza Duomo con il comizio del vice segretario della Lega e vice di Matteo Salvini, Andrea Crippa: comunque quest'ultimo appuntamento è stato mantenuto e Crippa ha tenuto il comizio in una piazza gremita, anche con alcune proteste di dissidenti per le posizioni anti meridionalistiche "di ormai troppi anni fa", ha sottolineato Tilde Minasi - quando la Lega era un partito della Padania: oggi Salvini l'ha reso uno dei più grandi partiti a livello nazionale, sebbene abbia pure chiesto scusa per le politiche regionalistiche degli scorsi decenni".

"Siamo qui per portare avanti un programma serio come Antonio Minicuci il candidato a sindaco per la città di Reggio Calabria, una città da cui purtroppo per colpa della partitocrazia e del clientelismo, tanti ragazzi stanno fuggendo e infatti i migliori medici, i migliori avvocati, i migliori commercialisti ed insegnanti del nord provengono tutti dal meridione e dalla provincia di Reggio Calabria, penalizzati al massimo perché devono abbandonare la propria terra. Dobbiamo riportare a casa questi ragazzi - ha continuato Crippa - rendendo questa città più vivibile, oggi sommersa dalla spazzatura, senza servizi, senza efficienza, con strade dissestate e con un sindaco che è il peggiore sindaco d'Italia in una delle città più belle d'Italia. Perciò ce la mettiamo tutta con una lista di persone di professionisti che non hanno bisogno della politica ma che si mettono a disposizione della politica con proposte serie di cambiamento con esperienza e rinnovamento, mixer vincente e la Lega al sud rappresenta l'ultima speranza per i cittadini che ormai sono rassegnati, il mio principale nemico è la rassegnazione e noi dobbiamo dimostrare a questa gente onestà, capacità e competenza". Sul palco i sostenitori Emiliano Imbalzano che ha ricordato che il Centro Destra cambierà la città di Reggio con uno dei migliori candidati Nino Minicuci, e Tilde Minasi che ha parlato della "campagna elettorale portata avanti da un centro destra che mira a contrastare una politica inesistente che ha ridotto Reggio in cenere; per dire no al malaffare e alla disoccupazione e per ribadire che noi non stiamo fermi come in

questi sei anni di governo a guida Falcomatà, che non hanno argomenti e continuano a gridare Reggio non può essere colonizzata: ha dimostrato più disprezzo verso Reggio chi per tanti anni ha malgovernato la nostra città senza progetti, senza idee, lasciando languire nei debiti senza assunzione di responsabilità e senza mai aver chiesto scusa ai cittadini per averli fatti vivere in un disagio infinito in questi anni, anzi con un sindaco che ha offeso i suoi cittadini definendoli "incivili e lordazzi". Ha preso la parola il candidato sindaco del centro destra, Minicuci, che ha sottolineato "l'impegno della nostra squadra per la crescita di questo territorio: il sindaco uscente ha governato male, ovunque c'è degrado e le periferie sono abbandonate: noi avremo come obiettivo quello di istituire i municipi e risanare il bilancio; proteggeremo Reggio al fine di dare le funzioni fondamentali della Città Metropolitana facendola risorgere". Sul sagrato della chiesa un piccolo gruppo di contestatori della Lega hanno srotolato uno striscione inneggiando alla dignità del sud.



Il comizio del vicesegretario della Lega Andrea Crippa al fianco del candidato sindaco Minicuci. Alcuni contestatori della lega a piazza duomo

BANDIERA BLU Un sindaco per "La strada" Basta poco: ecco la strategia di Pazzano per un mare pulito da Catona a Bocale

Trasformare il volto di Reggio a partire dal suo mare: è l'idea di Saverio Pazzano candidato a sindaco per il Movimento La strada: «Sembra impossibile a vedere lo stato delle acque del nostro mare, sembra impossibile a rileggere e a riascoltare anni e anni di promesse vuote e ripetitive. Sembra impossibile, ma noi possiamo fare del nostro mare un tesoro. Oggi il mare di Reggio è, sostanzialmente, non balneabile. Da Catona a Bocale abbiamo tanti scarichi fognari subacquei, le fognare riversano in mare ogni genere di schifezza, i depuratori non funzionano. Insomma, se non ci fossero le ben note correnti dello Stretto a "deviare" i flussi di acque sporche e, spesso, inquinanti e fognarie, noi saremmo messi ancora peggio. Questo è il mare nel quale ci bagniamo, questo è il mare che offriamo alle nostre famiglie e ai nostri cari, questo è il mare che proponiamo ai turisti! Una città con condizioni così precarie di balneabilità non ha alcuna reale possibilità di sviluppo turistico». «Dobbiamo attivare una diagnosi delle reti fognarie - spiega

sappiamo per certo che intere aree della città e molti edifici non sono allacciati alla rete e, quindi, riversano gli scarichi direttamente nel terreno o tra le acque sotterranee. Sappiamo che, anche per questo, le fognare diventano gli scarichi per tutta la fascia collinare della città. Sappiamo che alcuni depuratori non sono mai entrati in funzione, altri sono inadeguati, altri non funzionano al giusto regime. Dei milioni di euro messi a disposizione in questi anni per la depurazione delle acque, molti non sono stati affatto utilizzati. Dobbiamo procedere: alla verifica degli allacci fognari e a quella degli scarichi fognari a mare, in superficie e subacquei; dopo questa diagnosi, procederemo alla mappatura della rete e alla realizzazione degli allacci fognari; chiuderemo quindi gli scarichi a mare, metteremo in funzione e adegueremo i depuratori, riqualificheremo quelli costieri e collinari; bonificheremo le micro-discariche e manterremo le fognare con una pulizia ordinaria. Attueremo - conclude Pazzano - la rivoluzione della normalità».

CULTURA SILURATA L'incontro nei giorni scorsi Chilà (Catonateatro) con Minicuci: «Aiutaci, Falcomatà ci ha affossato»

Si è tenuto nei giorni scorsi un incontro tra Lillo Chilà, patron di Catonateatro, e Antonio Minicuci, candidato a sindaco di Reggio Calabria per la coalizione di centrodestra. Un dialogo propositivo, durante il quale Minicuci ha voluto conoscere in maniera dettagliata le difficoltà che Catonateatro sta vivendo. «La cultura è l'unico bene dell'umanità che, diviso fra tutti, anziché diminuire diventa più grande». Ho pensato immediatamente a questo celebre aforisma una volta terminato il cordiale incontro con Lillo Chilà, patron di Catonateatro. Non si può affossare la cultura, mettendo in seria difficoltà chi da quasi mezzo secolo si spende con passione e sudore per offrire ai reggini un servizio essenziale. Sì, perché la cultura è un bene primario: come l'acqua, l'aria, il tetto che abbiamo sopra la testa nelle nostre case. Catonateatro è una splendida realtà che da decenni porta in riva allo Stretto il meglio del panorama culturale nazionale e internazionale. E' un patrimonio da preservare, custodire con cura al pari di tutte le altre realtà culturali presenti in città. L'attuale amministrazione invece, con le solite prese in giro secondo quanto dettomi da Chilà, sta rischiando seriamente di far chiudere i battenti ad una realtà forgiata e fatta crescere nel migliore dei modi nel corso degli anni. Il programma che abbiamo stilato per rilanciare Reggio Calabria - spiega Minicuci - vede la cultura e l'arte in genere al centro delle nostre idee. Perché significa sviluppo non solo sociale ma anche economico e turistico. Per queste ragioni sono numerosi i progetti che abbiamo in mente per dare un impulso importante al settore artistico-culturale del nostro territorio. Catonateatro, assieme a



Minicuci e Chilà

tutte le espressioni culturali di Reggio Calabria, con il centrodestra al governo cittadino saranno salvaguardate e valorizzate. Seppur di proprietà privata, con noi uno dei principali e storici templi artistici della città, il Teatro Siracusa, non sarebbe mai diventato una paninoteca», le parole del candidato sindaco per la coalizione di centrodestra Antonino Minicuci. Lillo Chilà, al termine dell'incontro, ha ribadito l'amarezza per la situazione che Catonateatro sta attraversando. «Falcomatà ci ha affossato. Ha fatto delle promesse sul cartellone del 2019 che non sono state mantenute. È una vergogna, questa amministrazione ha compromesso 35 anni di attività del Polis Cultura. Ancora una volta - sottolinea Chilà - certifichiamo il mancato riconoscimento da parte degli Enti della nostra attività. Abbiamo sempre lottato per la cultura ma da due anni non prendiamo alcun contributo e, adesso, siamo con l'acqua alla gola. Viviamo con i prestiti delle banche, i nostri amministratori - conclude il patron di Catonateatro - non possono spendere i soldi destinati alla cultura per altro».

Calabria

Le prospettive dello Svinez indicano un recupero solo parziale del Pil perduto durante la pandemia

Ripresa lenta per l'economia calabrese colpita dal virus

Il ritorno alla normalità nel Mezzogiorno sarà più difficile che al Nord

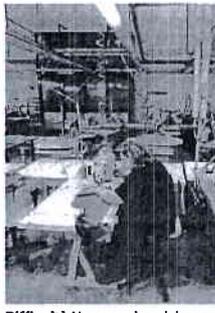
Francesco Ranieri

CATANZARO

È "recessione" la parola che accomuna le regioni italiane nella fase post pandemica e la Calabria non solo non fa eccezione ma anche rischia di scontare lentezze nella ripresa. Gli effetti del lockdown determinato dal Covid-19 hanno colpito in maniera dura l'economia italiana e nello specifico quelle delle varie regioni che hanno ovviamente sistemi produttivi diversi. È dunque chiaro che la risposta di ciascuna sarà differente e in parte si con-

fermerà il dualismo Nord-Sud nelle previsioni regionali per il 2020 messe nero su bianco dallo Svinez.

Il crollo del Pil vede il primato negativo della Basilicata (-12,6%), seguita dal Veneto e dall'Emilia Romagna. La Calabria si dovrebbe attestare intorno a una perdita del 6,4%; un dato tutto sommato contenuto in quanto, spiega lo Svinez, si tratta di un'economia regionale «meno coinvolta negli interscambi commerciali interni ed esteri e perciò più al riparo dalle ricadute economiche della pandemia». Ma se da un lato questo «isolamento» commerciale dà, dall'altro toglie proprio perché mancano quei rapporti economici in grado di risollevarlo il territorio. La ripartenza del 2021 per lo Svinez amplierà il divario tra Centro-Nord e



Difficoltà L'economia calabrese sconta pesanti carenze

Mezzogiorno.

Ancora una volta sono le differenze tra regioni a caratterizzare le prospettive di ripartenza del 2021. Secondo lo Svinez al Mezzogiorno la ripartenza sarà dimezzata (+2,3%) rispetto al Centro-Nord (+5,4%). Si tratta infatti di andare a recuperare i punti di Pil perduti nel 2020. A guidare la ripartenza il Nord, dove le strutture produttive sono «più mature e integrate nei contesti internazionali», un elemento che fa perdere loro terreno durante la crisi ma consente poi di ripartire con più slancio. Tra le regioni meridionali più attive non ci sarà la Calabria, dove lo Svinez attende un +1,5% che non farà recuperare il terreno perduto: «Si tratta di segnali preoccupanti di isolamento dalle dinamiche di ri-

presa esterne ai contesti locali, conseguenza della prevalente dipendenza dalla domanda interna e dai flussi di spesa pubblica».

L'impatto sulle famiglie nel 2020 è in media meno intenso nel Mezzogiorno, con un calo del 3,2% contro il -4,4 del Centro-Nord. Cifre legate agli effetti «degli ingenti trasferimenti previsti dalle misure di sostegno al reddito previsti dal Governo». Anche in questo caso, però, nel 2021 per il Centro-Nord è atteso un pronto recupero, mentre al Sud sarà più debole: «È questo il caso, in particolare, di Calabria, Molise, Sardegna, e Sicilia, che non recupereranno le perdite del 2020». Anche la spesa delle famiglie calabresi nel 2021 si preannuncia stagnante. Analogo scenario sul fronte degli investi-

menti delle imprese: «Debole la ripartenza in Calabria (+2,2%)».

Lo Svinez afferma che la variabilità regionale della ripartenza «fa esplodere una dinamica già innescata dalla grande crisi del 2008, ma rimasta sotto traccia nella ripartenza del 2015-2018». Il Mezzogiorno, è il timore, rischia di spaccarsi tra regioni più resilienti e realtà regionali che rischiano di rimanere incagliate in una crisi di sistema senza vie di uscita. Dunque, la riduzione dei divari regionali deve essere al centro dell'agenda del governo nazionale nella ricostruzione post-Covid. E la strada, per lo Svinez, è quella della coesione nazionale, «anziché affannarsi a sostenere la causa delle tante questioni territoriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al via la ReInnovation Academy

Professionisti doc per l'immobiliare

Enata ReInnovation Academy, il programma di formazione manageriale destinato a neolaureati interessati ad una carriera professionale nel mondo immobiliare. L'Academy nasce da una iniziativa congiunta di **Confindustria** Assoimmobiliare e Sda Bocconi School of Management con l'obiettivo di consentire ai giovani laureati triennali o magistrali di sviluppare la propria

carriera nel settore immobiliare ed essere inseriti direttamente nelle aziende partner del progetto, costituiti da alcuni dei più importanti player del settore.

La didattica della ReInnovation Academy punterà soprattutto sull'uso di casi aziendali e sul learning by doing grazie alla fase di stage e alla partecipazione ai forum previsti dal progetto. Quattro le sezioni dei corsi nei quali si articolerà la fase di formazione in aula: la prima (foundation) dedicata

all'insegnamento degli strumenti tecnici ed economico-finanziari di base; la seconda (empowerment) per trasformare competenze in capacità di analisi avanzate; la terza (business simulation) per sviluppare problem solving e lavoro in team e, infine, la quarta (managerial experience) per sviluppare strumenti e capacità manageriali con focus sulle cosiddette soft skills.

Per iscriversi e per avere maggiori informazioni, occorre consultare il sito web: www.sdabocconi.it

— © Riproduzione riservata —



Peso: 17%



MANTENUTA LA CHIUSURA PER STADI E DISCOTECHES. TAMPONI PER CHI TORNA DA ZONE A RISCHIO

VIA ALL'AUTUNNO IN MASCHERINA

Il nuovo decreto Conte: restano le norme sul distanziamento. Bus e metro, la capienza sale all'80%

● Da oggi in vigore le nuove misure del Dpcm covid che confermano: mascherine anche all'aperto se non c'è distanziamento. Sì all'80% di posti sui mezzi pubblici. No stadi e discoteche.

a pagina 2

AUTUNNO IN MASCHERINA

Il nuovo decreto di Conte: su bus e metro capienza fino all'80%, chiusi stadi e discoteche

Da oggi in vigore il Dpcm: dispositivi di protezione anche all'esterno, se non c'è distanziamento

Mario Landi

Un settembre prudente, per frenare l'aumento dei contagi e scongiurare la temuta "seconda ondata". È l'auspicio con cui nasce il nuovo Dpcm firmato dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte, che entra in vigore da oggi e proroga, in buona parte, le regole stabilite il 7 agosto. Ecco nel dettaglio le principali misure adottate nel provvedimento.

DISTANZIAMENTO

Confermato l'obbligo di mascherina al chiuso e all'aperto, se non può essere garantita la distanza di un

metro tra le persone. «Ai fini del contenimento della diffusione del virus Covid-19 - si legge nel testo - è fatto obbligo sull'intero territorio nazionale di usare protezioni delle vie respiratorie nei luoghi al chiuso accessibili al pubblico».

TAMPONI



Peso: 1-11%, 2-63%

Confermato anche l'obbligo di sottoporsi a tampone per chi torna dai 16 paesi "a rischio". Inoltre il nuovo provvedimento conferma la validità dell'ordinanza firmata il 12 agosto dal ministro della Salute Speranza per controllare chi torna dalle vacanze. E dunque «le persone che intendono fare ingresso nel territorio nazionale e che nei quattordici giorni antecedenti hanno soggiornato o transitato in Croazia, Grecia, Malta o Spagna hanno l'obbligo di presentazione al vettore all'atto dell'imbarco dell'attestazione di essersi sottoposte, nelle 72 ore antecedenti all'ingresso nel territorio nazionale, ad un test molecolare o antigenico, effettuato per mezzo di tampone e risultato negativo; obbligo di sottoporsi ad un test al momento dell'arrivo in

aeroporto, porto o luogo di confine, ove possibile, ovvero entro 48 ore dall'ingresso nel territorio nazionale presso l'azienda sanitaria locale di riferimento; in attesa di sottoporsi al test presso l'azienda sanitaria locale di riferimento le persone sono sottoposte all'isolamento fiduciario presso la propria abitazione o dimora».

MEZZI PUBBLICI

La capienza per i mezzi pubblici (dopo il lungo braccio di ferro con le Regioni, anche in vista della riapertura delle scuole) è stata portata all'80 per cento. Il numero che riguarda i posti a sedere, ma anche chi viaggia in piedi. Resta l'obbligo di sistemare paratie dove non è possibile garantire il distanziamento. Per gli scuolabus si è invece stabilito che «potranno viaggiare con la capienza massima consentita nel caso in cui "la permanenza degli alunni nel mezzo" non sia "superiore ai 15 minuti"».

RICONGIUNGIMENTO COPPIE

Finora era «vietato l'ingresso e il transito nel territorio nazionale alle persone residenti all'estero», salvo comprovate ragioni di lavoro o di salute. Ora si consente anche il ricongiungimento alle coppie che vivono in Stati diversi: «È consentito l'ingresso nel territorio nazionale per raggiungere il domicilio, l'abitazione e la residenza di una persona, anche non convivente, con la quale vi sia una stabile relazione affettiva».

DISCOTECHE E STADI

Resta la linea dura per i luoghi della movida. Porte ancora sbarrate, dunque, alle discoteche, dopo la fugace riapertura di agosto, e a porte chiuse si continueranno a giocare anche le partite di calcio.

riproduzione riservata ®



Peso: 1-11%, 2-63%

«Vaccino entro fine dell'anno» parola del ministro Speranza

A PAGINA 2 >>

ANCORA PIÙ UTILE LA VACCINAZIONE CONTRO L'INFLUENZA STAGIONALE

Il ministro della Salute: «Entro fine anno le prime dosi del vaccino anti-Covid19»

● **ROMA.** Se tutto andrà bene e saranno positivi gli esiti della sperimentazione di fase 3 attesi per fine settembre, le prime dosi del vaccino anti-Covid 'Oxford' arriveranno in Italia «già entro fine anno». E' ottimista il ministro della Salute Roberto Speranza che, dal palco della Festa del Fatto Quotidiano, lancia al contempo un appello ai cittadini a vaccinarsi quest'anno contro l'influenza stagionale per rendere più facile, in attesa del vaccino contro il SarsCov2, la diagnosi dei casi di Covid-19 con l'arrivo della stagione invernale. Sul vaccino anti Covid, ha spiegato Speranza, «stiamo investendo il più che possiamo e penso che le energie che si stanno mettendo in campo porteranno presto a risultati incoraggianti, io sono ottimista». Ad oggi, l'Italia ha un contratto con AstraZeneca, che produce il cosiddetto candidato vaccino Oxford il cui vettore virale è fatto a Pomezia e che verrà infialato ad Anagni, e «se dovesse andar bene le prime dosi ci saranno consegnate già alla fine dell'anno». Inoltre, ha sottolineato, «ci sono altri 6 contratti che stiamo firmando con la commissione europea e con le principali multinazionali del farmaco». L'auspicio è dunque che i risultati arrivino a breve, anche se gli esperti sottolineano come la diffusione del vaccino, una volta validato, dovrà essere inevitabilmente graduale. Non per tutti subito, quindi. Priorità, come annunciato dallo

stesso Speranza, sarà data ad anziani e soggetti fragili. Dovrà esserci «inevitabilmente una gradualità di diffusione - rileva il virologo dell'Università di Milano Fabrizio Pregliasco - perché all'inizio la produzione delle dosi non potrà coprire l'intera popolazione». L'Organizzazione mondiale della sanità, ricorda, «ha infatti detto che il vaccino potrebbe essere disponibile su larga scala solo dalla primavera 2021». Tuttavia, precisa, «restano al momento molte incertezze circa la durata della protezione immunologica che un eventuale vaccino potrebbe garantire».

Nel frattempo, un ruolo cruciale avrà la vaccinazione antinfluenzale. Su questo fronte, però, i sindacati medici hanno evidenziato difficoltà e il rischio di scorte insufficienti. Rispetto al fabbisogno annuale di vaccino antinfluenzale che di solito è di circa 10 milioni di dosi, quest'anno il fabbisogno è di circa 25 milioni, ha avuto modo di rilevare Andrea Crisanti, ordinario di microbiologia all'Università di Padova, e al momento «siamo almeno ad un 40% in meno rispetto a questo fabbisogno». Speranza tuttavia rassicura: «In questo momento siamo a 17 milioni di dosi che le Regioni hanno acquistato, e mi pare un dato molto più ampio rispetto a quello degli anni precedenti e secondo il punto di vista dei nostri uffici e delle Re-

gioni è un dato che sarà sufficiente». Quindi un appello: «Abbiamo fatto una circolare che ha modificato la platea dei soggetti da vaccinare. Consigliamo il vaccino antinfluenzale a tutti i cittadini ma in particolare sono i soggetti a rischio che devono fare il vaccino, che sarà gratuito». L'età dei soggetti a rischio fino allo scorso anno era da 65 anni in su ma quest'anno il ministero ha deciso di abbassarla a 60 anni. Inoltre, c'è un tavolo aperto con Farmindustria ed i farmacisti, che gestiscono una parte dei vaccini, per dare un'ulteriore risposta se possibile nelle prossime ore. «Ci sono le condizioni - afferma il ministro - per procedere al meglio». Fondamentale sarà anche sensibilizzare i cittadini: «Quest'anno abbiamo bisogno di fare una campagna di comunicazione ancora più forte. Il nodo di fondo è che purtroppo i sintomi dell'influenza non sono dissimili rispetto ai sintomi leggeri del Covid, e quindi - conclude il ministro - più riusciamo ad evitare l'impatto dell'influenza stagionale sulle persone e meglio riusciremo a riconoscere il Covid».



Peso: 1-1%, 2-18%, 3-4%

LA TRAPPOLA DEI PRESTITI

HANNO INDEBITATO LE AZIENDE SOLO PER INCASSARE LE TASSE

Gualtieri esulta per le entrate fiscali e prevede forti rimbalzi del Pil. Peccato che le garanzie statali sui crediti alle pmi servano soltanto a pagare l'erario. Ma una volta chiusa la partita di giro e sbloccati i licenziamenti, che si fa?

di DANIELE CAPEZZONE



Il ministro Roberto Gualtieri, intervenendo al Forum Ambrosetti, ha scelto di spargere ottimismo a piene mani. Intendiamoci: per molti versi è fisiologico che un ministro dell'Economia cerchi di

giocare anche una carta psicologica, infondendo positività. (...)

segue a pagina 3

Le imprese per loro servono a pagare tasse

Gualtieri prevede rimbalzi del Pil. Considera un indicatore positivo l'aumento delle entrate tributarie: ma è la conseguenza della mancata moratoria fiscale. In pratica, i prestiti garantiti dallo Stato consentono a molte pmi di vivere solo per saziare l'erario. Poi?

Segue dalla prima pagina

di DANIELE CAPEZZONE

(...) Ma la sensazione è che il titolare del Mef si sia spinto molto oltre: «Sulla base di un set ampio e coerente di indicatori, valutiamo un rimbalzo nel terzo trimestre maggiore rispetto a quanto indicato nel Def ad aprile e ciò significa una caduta media annuale del Pil non lontana da quanto previsto ad aprile», e cioè un meno 8%. «Non posso darvi la cifra esatta», ha proseguito Gualtieri, ma «è ben inferiore a quanto stimato dai previsori e non è a due cifre». Altra convinzione del ministro: nella nota di aggiornamento al Def ci sarà «un meccanismo di discesa del rapporto debito/Pil solido e sostenibile».

E qui, inevitabile, è arrivato il passaggio eurolirico, sia pro Mes («La mia posizione è nota da tempo») sia di celebrazione del Recovery fund («Per l'Italia è un'occasione unica e irripetibile, per coglierla dobbiamo lavorare tutti insieme in modo corale e collet-

tivo»). Sul come fare, il ministro è però rimasto sul vago: «Bisogna utilizzare al meglio le risorse Ue e non disperderle in mille rivoli, in microprogetti, ma in progetti con impatto significativo coordinati e coerenti». E via ammonendo e raccomandando, come se tutto questo lavoro dipendesse da altri.

Gran finale sulla riforma fiscale, con il palpabile rischio che tutto si risolva in una partita di giro, anzi di raggio, con un taglietto finanziato dall'eliminazione di qualche detrazione. Il solito gioco, ti levo una tassa e te ne aumento un'altra: la riforma fiscale «strutturalmente si finanzia con il contrasto all'evasione fiscale e con una riforma del sistema delle detrazioni e della tassazione ambientale».

Ma non perdiamo il filo, e restiamo sul punto principale del ragionamento di Gualtieri, e cioè il suo messaggio di ottimismo, che non è stato

uno sparo domenicale isolato, ma corrisponde a una linea: una settimana fa, il titolare del Mef aveva usato quasi le stesse parole: «I dati sulle entrate tributarie si aggiungono ad altre evidenze che ci consentono di auspicare un forte rimbalzo del Pil nel terzo trimestre, dopo la caduta del secondo trimestre confermata dai dati odierni dell'Istat che apportano alla precedente stima una revisione molto contenuta».

Attenzione, perché si tratta di una frase rivelatoria: l'ottimismo del ministro na-



Peso: 1-14%, 3-63%

sce in particolare dall'andamento migliore del previsto delle entrate fiscali, cioè dal fatto che gli italiani stiano pagando più tasse di quanto si potesse immaginare, vista la crisi innescata dal lockdown.

E qui sorge il dubbio sul reale approccio mentale del governo. Parliamoci chiaro: in termini di risorse a fondo perduto alle imprese, l'esecutivo ha stanziato pochissimo (grosso modo, appena 6 dei 100 miliardi impegnati da marzo a oggi); l'anno bianco fiscale chiesto dalle opposizioni non è stato concesso; gli stessi rinvii fiscali sono stati contenuti e limitati rispetto a quanto sarebbe stato necessario. A ben vedere, se riflettiamo sulla vita concreta delle imprese, l'unico strumento messo in campo dal governo (pur pieno di limiti, e non a caso evitato da molti) è stato il famoso prestito di 25.000 euro garantito dallo Stato. Molte imprese non sono riuscite

ad averlo, avendo alle spalle qualche «cicatrice» precedente; molte altre non l'hanno nemmeno richiesto, trattandosi di un ulteriore indebitamento.

E proprio questa è l'ipotesi di fondo forse formulata dal governo: ti faccio indebitare in misura «capiante» rispetto ai tuoi obblighi fiscali, così le mie entrate tributarie non scendono, e per il resto cavatela tu, caro imprenditore.

Tutto ciò è a maggior ragione inquietante se si considera che, periodicamente, ogni impresa deve tra l'altro rivedere i propri affidamenti bancari, e non è difficile immaginare che, dopo mesi di scarsissimi incassi, i colloqui con i direttori di banca non saranno dei più facili, d'ora in avanti.

Sullo sfondo, restano due scuole di pensiero tra gli osservatori economici. Alcuni sono convinti che il disastro economico rischi di materia-

lizzarsi già nel prossimo trimestre: lo preannunciano le serrande dei negozi ancora abbassate in mote città (e senza il cartello «chiuso per ferie», prefigurando una chiusura pressoché definitiva di moltissime attività), il disastro del settore turistico e dell'accoglienza (che si è minimamente difeso solo ad agosto, ma veniva da mesi terrificanti, e sconta da adesso a Natale prenotazioni quasi azzerate), e il collasso del comparto delle fiere e degli eventi. Altri osservatori, pur condividendo il giudizio negativo complessivo, sono però convinti che (in particolare a causa del blocco dei licenziamenti, fermati fino al periodo compreso tra fine novembre e fine dicembre) un po' di «metadone» sia ancora in circolazione, e che il vero disastro si avrà da dicembre/gennaio in poi, facendo scattare in quel momento uno tsunami di licenziamenti e fallimenti.

Come si vede, nell'uno o nell'altro caso differisce solo la tempistica, ma non l'allarme. Allarme che invece **Gualtieri** respinge e rovescia. La sensazione è che, fedele alla sua scuola di provenienza (la tradizione Pci-Pds-Ds-Pd) e interessato essenzialmente alla constituency elettorale di riferimento dei giallorossi, il ministro si preoccupi per un verso dei conti pubblici, e per altro verso che dipendenti pubblici e pensionati siano minimamente al riparo dai guai maggiori. Tutti gli altri (autonomi, partite Iva, imprese, lavoratori nel e del privato) si arrangino da soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il divieto
di licenziare finora
ha attutito
gli impatti peggiori*

*Solo spiccioli
a fondo perduto
e niente anno
bianco senza imposte*



CHITARRA Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia del Pd, continua a parlare di un fantomatico rimbalzo del Pil nel terzo trimestre [Ansa]



Peso: 1-14%, 3-63%

CONTROCORRENTE**Irpef, la tassa che azzoppa tutto il ceto medio**di **Angelo Allegri**

da pagina 19 a pagina 21

TELENOVELA IRPEF

Classe media penalizzata Servono 10 miliardi

di **Angelo Allegri**

Sarà uno dei temi del dibattito politico autunnale, se si dà retta agli annunci il pezzo forte della legge di bilancio 2021: «Rivoluzioneremo l'Irpef», ha dichiarato in più di un'intervista agostana il Ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. «Vasto programma», direbbe il generale De Gaulle, di fronte alle dimensioni dell'impegno. E infatti Renato Brunetta non ci crede affatto: la diversità delle proposte avanzate in proposito da Pd, Cinque Stelle e Italia Viva, ha scritto (...)

segue alle pagine **20 e 21**

(...) l'ex ministro sul *Riformista*, dimostra «quanto lontani siano governo e partiti di maggioranza dal poter elaborare una visione politica condivisa, figuriamoci dall'attuarela». Anche Stefania Boffano, avvocato e docente di diritto tributario all'università Bocconi è prudente: «Il tema è sul tappeto da tempo e i discorsi su una riforma non sono una novità. Certo adesso siamo incalzati dalle circostanze, dalla crisi legata all'emergenza Covid, ma un'elaborazione sistematica richiede un lavoro approfondito. Mi sembra difficile riuscirci con una legge di bilancio».

ANDAMENTO INIQUO

Sia come sia, il dado è tratto, e la tassa che da sola garantisce il 40% delle entrate fiscali è sotto la lente degli specialisti. A 47 anni di età (è stata istituita con un provvedimento del 29 settembre 1973 ed entrata in vigore nel 1974) l'Imposta sul reddito delle persone fisiche mostra tutte le sue magagne, con qualche macroscopica distorsione. «La più evidente riguarda la penalizzazione dei redditi medi», spiega Stefania Boffano. «L'aliquota legale passa dal 27% per i redditi tra i 15mila e i 28mila euro, al 38% previsto per la fascia tra i 28 e i 55mila. Un salto di ben 11 punti, enorme, se si considera per esempio che tra i 55 e i 75mila euro si sale solo dal 38 al 41».

Non c'è solo questo: nel corso del tempo l'Irpef ha finito per cambiare volto. Massimo Baldini, docente all'università di Modena e Reggio,



Peso: 1-2%, 19-15%, 20-55%, 21-38%

insieme a un gruppo di colleghi ha provato a sintetizzare le «anomalie» in un articolo apparso sul sito lavoce.info. «Una tassa come l'Irpef dipende da tre elementi», spiega. «La base imponibile, l'andamento delle aliquote e la struttura delle detrazioni, gli "sconti", per così dire, che vengono fatti per tenere conto di questa o quella esigenza». Dal primo punto di vista l'imposta è visto via via erodere la «base» su cui viene calcolata. «Teoricamente è un'imposta generale sul reddito, in realtà, si è andata spezzettando in una serie di regimi particolari. Per esempio dal 2011 sono stati esclusi i canoni per le abitazioni affittate, soggetti alla cosiddetta cedolare secca. Oppure, dal 2019, i redditi da lavoro autonomo inferiori a una certa soglia, la cosiddetta flat tax degli autonomi». Il risultato è che c'è chi arriva a dire che a pagarla sono ormai solo pensionati e lavoratori dipendenti. Di sicuro, aggiunge Baldini, «l'Irpef è diventata più complicata e più distorsiva sulle scelte dei contribuenti. Con l'effetto iniquo che a volte gli stessi livelli di reddito vengono tassati in maniera diversa».

Quanto alle aliquote, il livello, alto rispetto ad altri Paesi, si combina con la giungla delle cosiddette *tax expenditures*, letteralmente spese fiscali, i già citati sconti concessi in generale (per esempio le detrazioni per le spese mediche o per il mutuo prima casa) o a categorie particolari di contribuenti (vedi anche l'altro articolo in queste pagine). Il mix dei due fattori, spiega Baldini, fa sì che, se si esclude la no-tax area per i redditi sotto gli 8.200 euro, l'aliquota effettiva, quello che i contribuenti versano concretamente allo Stato, sta tra il 27 e il 30% per i redditi sotto i 28mila euro e intorno al 41-43% per i redditi sopra questa soglia.

Comunque la si guardi, non è una situazione in grado di salvaguardare né equità di trattamento tra diversi livelli di reddito, né efficienza economica. Da qui l'esigenza di cambiare. Il problema, naturalmente, è come.

SISTEMA TEDESCO

Secondo le indiscrezioni il ministro Gualtieri e i suoi esperti vorreb-

bero adottare il sistema in vigore in Germania: una formula matematica che, applicata al reddito del singolo contribuente, determini, secondo un andamento «continuo» e crescente, il suo livello di imposizione, salvaguardando il principio della progressività. Altre idee hanno invece i Grillini e il partito di Matteo Renzi, Italia Viva, che vorrebbero agire su una riduzione delle aliquote, gli «scaloni», che determinano quanta parte del reddito dev'essere versata allo Stato. Oggi sono cinque, potrebbero diventare quattro o addirittura tre, secondo il piano di riforma fiscale presentato da Luigi Marattin, responsabile economico di Italia Viva.

Sono queste differenze di impostazione a motivare la sfiducia di Brunetta sulla capacità del governo di cambiare davvero le cose. Secondo l'ex ministro dei governi Berlusconi la priorità di ogni riforma dell'imposta sul reddito dev'essere una sola: «La pressione fiscale va abbassata per i redditi medi che pagano davvero troppo, non per i redditi bassi che attualmente pagano giustamente nulla o pochissimo».

Non c'è dubbio che, al di là dei meccanismi tecnici scelti, a contare sia alla fine il livello dell'imposizione effettiva. Se, come il governo, ha dichiarato, la possibile riforma dell'Irpef non potrà avvenire a deficit e cioè deve autofinanziarsi, lo spazio di manovra non è molto. Sull'altare del sacrificio i tecnici di Gualtieri hanno messo in prima linea il bonus da 80 euro introdotto da Matteo Renzi che, nel silenzio generale l'ultima legge di bilancio ha elevato fino a quota 100 con un parallelo allargamento della platea dei beneficiari. Ma per non penalizzare i titolari del bonus, con una mano (e cioè con un abbassamento delle aliquote) bisognerà restituire quello che si è tolto con l'altra. E quindi il problema alla fine non sarà risolto. Mancano all'appello 10 miliardi che potrebbero essere recuperati attraverso uno o più interventi sulle già citate tax ex-

penditures. Tutti i tentativi di disboscare il settore, mettendo ordine nel labirinto di detrazioni e deduzioni si sono infranti contro un muro di legittime esigenze o di resistenze lobbistiche. La strada di cui si parla, che potrebbe aiutare a raggiungere il traguardo, è un classico taglio lineare e generalizzato che, mettendo tutti sulla stessa barca, potrebbe ridurre al minimo le proteste.

SPESE IN AUMENTO

C'è da notare, tra l'altro, che in realtà ai miliardi mancanti di cui si è parlato fin qui se ne aggiungono altri, pare, ai primi conti, una cifra tra i 7 e gli 11 miliardi. L'esigenza di trovare questa bella somma nasce dalla possibile introduzione dell'assegno unico per le famiglie, già approvato alla Camera e a cui la prossima legge di bilancio dovrà provvedere. L'assegno spetterà a tutte le famiglie con figli a carico, dalla gravidanza ai 21 anni. Sostituirà 8 tra bonus e detrazioni oggi sparsi qua e là nella legislazione fiscale, a cominciare dagli assegni familiari. Per dare un beneficio effettivo alle famiglie avrà però un costo supplementare (vedi anche l'articolo nell'altra pagina) e con la nuova spesa per le famiglie dovranno fare i conti i progetti di riforma dell'Irpef.

Anche su questo punto si è appuntata la critica di Brunetta: «La serietà di un progetto sta non solo nella chiarezza della sua visione ma anche nella chiarezza delle sue fonti di finanziamento; che possono piacere o non piacere, ma che devono essere enunciate». Il rischio è che continui la situazione denunciata dalla Corte dei conti durante l'audizione parlamentare per il Documento di economia e finanza relativo al 2020, quella di un fisco regolato da un «susseguirsi di interventi frammentari che hanno introdotto regimi sostitutivi, deroghe ed eccezioni, agevolazioni delle quali non si conosce neppure il costo».

Angelo Allegri

È la tassa che da sola garantisce il 40% delle entrate statali. Da anni si cerca di riformarla e ora il governo ci riprova. Ma i soldi non ci sono



Peso: 1-2%, 19-15%, 20-55%, 21-38%



A parole sono tutti d'accordo: bisogna aiutare chi paga di più, i contribuenti con un reddito tra i 28mila e i 55mila euro

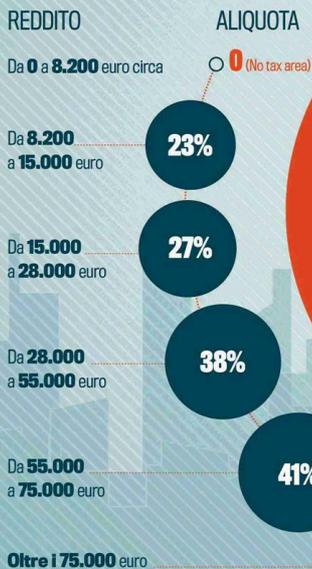
Per ora, però, mancano le risorse e anche sui meccanismi tecnici tra Pd e grillini l'accordo non c'è



1973

Anno di nascita dell'Imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef). In origine aveva **32 aliquote**, dal **10 al 72%**, per scaglioni di reddito che andavano dai **2 ai 500 milioni di lire**

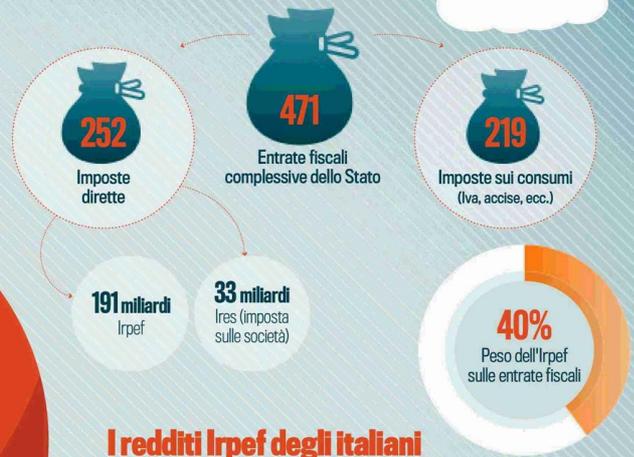
Quanto trattiene lo Stato: le aliquote oggi



I numeri dell'imposta sul reddito

Gli incassi del Fisco (2019)

Valori in miliardi di euro



I redditi Irpef degli italiani

(Dichiarazioni per il 2017)



Fonti: Meff/Itinerari previdenziali

L'EGO - HUB





I GIOCATORI IN CAMPO



Alcuni tra i protagonisti del dibattito sulla riforma dell'Irpef. Dall'alto: il premier Conte, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, Renato Brunetta e Luigi Marattin (Iv)



Peso: 1-2%, 19-15%, 20-55%, 21-38%

La prossima scadenza è dicembre

Fisco, boccata d'aria per le imprese slittamento per 9 milioni di cartelle

Umberto Mancini

Proroga fino al 30 novembre per 9 milioni di cartelle esattoriali. Il piano che prevede il rinvio è in fase avanzata di studio al Tesoro. Il 15 ottobre quindi, salvo ripensamenti, non finirà la moratoria sul-

le cartelle esattoriali decisa dal governo per far fronte ai duri mesi del lockdown. Una boccata d'aria per le imprese. *A pag. 2*



Le misure del governo

Fisco, i nove milioni di cartelle in arrivo slittano a dicembre

► Timori nell'esecutivo per l'effetto boomerang degli atti inviati ad aziende fiaccate dalla crisi ► Ma c'è anche chi sollecita l'allungamento della moratoria legandola alla rottura del bilancio

IL CASO

ROMA Proroga fino al 30 novembre per 9 milioni di cartelle esattoriali. Il piano che prevede il rinvio è in fase avanzata di studio al Tesoro. Il 15 ottobre quindi, salvo ripensamenti, non fini-

rà la moratoria sulle cartelle esattoriali decisa dal governo per far fronte ai duri mesi del lockdown. Addirittura una parte dell'esecutivo, 5Stelle in primis, vorrebbe allungare a fine

anno lo stop, liberando così i contribuenti dalla valanga di adempimenti fiscali incomben- te. Senza il blocco, come eviden- te, il 16 ottobre l'Agenzia delle entrate Riscossione dovrà invia-



Peso: 1-4%, 2-41%

re quasi 9 milioni di lettere e Pec (6,8 milioni delle quali lavorate durante i mesi del Covid), per chiedere di saldare il dovuto con il fisco: se ne riparlerà invece a dicembre.

Una valanga di atti, tra multe e tasse non riscosse, si abbattebbe su piccole imprese, partite Iva e contribuenti, già fiaccati dalla crisi economica, in deficit di liquidità e alle prese con una difficile ripartenza visto l'andamento dei contagi. A spingere per il rinvio c'è soprattutto il timore che possa esplodere una sorta di "bomba sociale" difficile poi da gestire. Preoccupazioni politiche che stanno spingendo il governo a trovare una qualche via d'uscita, preferibilmente di natura strutturale. Accanto alla nuova proroga si studia infatti una sorta di "pace fiscale", una rottamazione delle cartelle del 2019 e del 2020 da far scattare verso fine anno. Del resto, si fa notare in ambienti tecnici del Tesoro, è già stato fatto quando emergenze non ce n'erano. Non solo il Paese si trova nella più grande crisi dal dopoguerra, ma alle porte c'è una riforma fiscale che potrebbe permettere di chiudere molti conti con il passato.

LA RIFORMA

Anche cancellando una parte ormai inesigibile di quel magazzino di cartelle che vale ormai mille miliardi ma che, tutti sanno, essere per due terzi totalmente inesigibili. Al ministero del Tesoro, intanto, si continua a lavorare anche alla struttura dell'Irpef. Sul tavolo c'è una sforbiciata alle aliquote, che dovrebbero essere ridotte dalle attuali 5 a 3, una semplificazione del sistema delle agevolazioni fiscali e, tra l'altro, una correzione del bonus 80 euro, attualmente viziato da qualche inconveniente tecnico. Sullo sfondo anche una rivisitazione dell'Iva. L'Irpef del futuro è un dossier con molte incognite ma con tre punti fermi nella testa di Roberto Gualtieri. Il ministro dell'Economia punta ad applicare una strategia chiara: ridurre le tasse a partire dal ceto medio ridisegnando la curva del prelievo. Nei piani del numero uno del dicastero di Via XX Settembre c'è, appunto, la cancella-

zione di due aliquote (non tutte subito, ma per moduli) con una sostanziale rivisitazione delle classi impositive. Impossibile, al momento, fissare il livello delle future aliquote (oggi posizionate al 23, 27, 38, 41 e 43%), ma chi

lavora al progetto anticipa che, di certo, l'aliquota più bassa sarà ridotta di 1-2 punti. Per finanziare la riforma fiscale si cercano almeno 15 miliardi di euro: una cifra che dovrebbe spuntare fuori soprattutto da una riqualificazione delle tax expenditures, i bonus attraverso i quali gli italiani riducono il carico delle tasse da pagare. L'accorpamento delle aliquote sarà realizzato in modo tale da cancellare il paradosso connesso all'allargamento da 80 a 100 euro del bonus Renzi per chi guadagna fino a 28 mila euro e per chi è titolare della nuova detrazione per i redditi fino a 40 mila euro. Per la riduzione del cuneo fiscale sugli stipendi dei lavoratori dipendenti sono stati stanziati 3 miliardi di euro per il 2020. La platea dei beneficiari, tra lavoratori dipendenti privati e pubblici, è così aumentata di 4,3 milioni, passando da 11,7 milioni che percepiscono il bonus Renzi a 16 milioni di lavoratori.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCADENZA DEL 15 OTTOBRE VERRÀ FATTA SALTARE PER EVITARE DI PESARE SUI CONTRIBUENTI GIÀ IN DIFFICOLTÀ



Una sede dell'Agenzia delle entrate (foto ANSA)



Peso: 1-4%, 2-41%

DECRETO AGOSTO DA CORREGGERE**IL SALVA-SPIAGGE DIMENTICA I COMMISSARI ANTIMAFIA**di **Sandro Cavaliere** e **Giovanbattista Tona**

I pacchetto di aiuti anti-Covid per chi gestisce le spiagge non è uguale per tutti. Anzi, rischia di rendere il compito più difficile a chi ha in carico la rinascita delle aree demaniali finite in «cattive acque». Mentre ripristina criteri più favorevoli per determinare i canoni delle concessioni demaniali marittime e sospende i pagamenti per tutti, il decreto

Agosto non fa altrettanto per i concessionari sottoposti a procedimenti di prevenzione o colpiti da interdittive antimafia.

— *Continua a pagina 17***DECRETO AGOSTO DA CORREGGERE****L'AIUTO ALLE SPIAGGE DEMANIALI DIMENTICA I COMMISSARI ANTIMAFIA**di **Sandro Cavaliere** e **Giovanbattista Tona**
— *Continua da pagina 1*

Il decreto infatti "dimentica" di disciplinare l'ipotesi in cui l'impresa concessionaria sia proseguita da un amministratore giudiziario o da un commissario nominato dal Prefetto con lo specifico compito di esercitare l'attività economica e i servizi connessi alla concessione demaniale già rilasciata a soggetti pericolosi.

Con il rischio concreto - e sarebbe opportuno che si provveda in sede di conversione del decreto legge - che le disposizioni sfavorevoli si applichino anche alle imprese in amministrazione giudiziaria o sottoposte ad amministrazione straordinaria e temporanea, rendendo più gravosa, o addirittura impedendola per ragioni economiche, la prosecuzione di quell'attività che i provvedimenti dei Tribunali o dei Prefetti volevano invece assicurare.

La stretta ai canoni del 2007 ...

Era stata la legge finanziaria 2007 (articolo 1, commi 251 e 252 della legge n. 296 del 2016) a modificare i criteri di determinazione dei canoni delle concessioni demaniali per la gestione di strutture turistico-ricreative in aree ricadenti nel demanio marittimo, nonché delle concessioni per la realizzazione e la gestione di strutture dedicate alla nautica da diporto.

Prima di quell'intervento, i canoni erano stabiliti in misura fissa "tabel-

lare" secondo i criteri previsti dall'articolo 3, comma 1, lettera b) del decreto legge n. 400 del 1993 convertito con modificazioni dalla legge n. 494 del 1993.

La finanziaria 2007, modificando la disposizione del 1993, ha previsto, accanto al canone fisso, un ulteriore importo variabile commisurato al valore di mercato che, sebbene mitigato per talune categorie di utilizzatori, comportava un aumento del canone complessivo fino al 300 per cento.

La Corte costituzionale, in una prima pronuncia (n.302 del 2010), aveva ritenuto legittima la norma della finanziaria 2007 anche laddove



Peso: 1-2%, 17-16%

prevedeva l'aumento per le concessioni già in esercizio e, in una successiva pronuncia (n. 29 del 2018), aveva precisato che i canoni commisurati ai valori di mercato non si applicavano alle strutture realizzate dal concessionario dopo il rilascio della concessione.

Gli oneri dovuti dal 2007 restavano comunque assai più onerosi e, tra mancati pagamenti e contestazioni dei provvedimenti di determinazione dei canoni, i contenziosi continuavano a proliferare.

...cancellata dal decreto Agosto

L'articolo 100 del decreto Agosto ripristina i criteri di determinazione dei canoni più favorevoli ai concessionari con effetto retroattivo al 1° gennaio 2007, di fatto cancellando gli effetti della finanziaria 2007.

Prevede poi la sospensione dei provvedimenti di riscossione dei canoni pregressi fino al 15 gennaio 2020 e concede ai concessionari di

definire i giudizi in corso con versamenti agevolati e rateizzati degli importi dovuti.

Secondo il comma 6 dell'articolo 100, i benefici della sospensione e della definizione agevolata non si applicano se vi sono procedimenti penali inerenti alla concessione o se il concessionario o chi detiene il bene siano sottoposti a procedimenti di prevenzione, a misure interdittive antimafia o alle procedure di cui al decreto legislativo n. 159 del 2011.

Proprio per effetto di questi provvedimenti, però, la concessione viene esercitata dall'amministratore giudiziario nominato dal Tribunale per le aziende in seque-

stro o sottoposte a controllo giudiziario oppure da un amministratore straordinario nominato dal Prefetto per salvaguardare la continuità dei servizi.

Il paradosso

Se, ora, il legislatore non specificherà che alle concessioni esercitate da amministratori e commissari si applicano i nuovi benefici, il rischio di un corto circuito tra le finalità dell'ordinamento è dietro l'angolo.

Con la conseguenza che le strutture strappate alla criminalità e date in gestione ai commissari dovranno sopportare spese più pesanti di tutte le altre.

L'IDENTIKIT

La norma

Il decreto Agosto prevede che alle concessioni dei beni del demanio marittimo dedicate alla nautica da diporto si applichino i canoni tabellari fissi ex Dl n. 400/93 con effetto a decorrere dal 1° gennaio 2007

Il periodo transitorio

Nel frattempo sono sospesi i procedimenti amministrativi per la riscossione coattiva dei canoni pregressi o per la decadenza fino al 15 dicembre. È consentito di accedere alla definizione agevolata del pregresso, beneficiando di rateizzazioni

L'eccezione

I procedimenti di riscossione e di decadenza non vengono sospesi e non è consentita la definizione agevolata quando siano in corso procedimenti penali

Lo svantaggio competitivo

Le imprese commissariate devono svolgere l'attività ma se non potranno avvalersi della sospensione delle riscossione dei canoni e della definizione agevolata, subiranno un trattamento peggiore



Rifarsi la casa è più facile Paga il Fisco (e la banca)

Con l'arrivo delle prime tre offerte sul mercato, di Unicredit, Intesa Sanpaolo e Sella, è oggi possibile girare alle banche il credito delle agevolazioni fiscali per lavori sugli immobili. È un aspetto fondamentale per il successo del cosiddetto super ecobonus, il rimborso in cinque anni del 110% delle spese affrontate per compiere rilevanti lavori di riqualificazione energetica degli edifici. Grazie alla cessione, infatti, sarà possibile ottenere a fine lavori i soldi spesi addirittura con un piccolo profitto oppure, ricorrendo a un prestito ponte, e rinunciando a una parte del guadagno, ma comunque senza perderci, evitare addirittura di anticipare i soldi all'impresa.

Il rimborso del 110%, per la sua inusuale dimensione, è l'aspetto più evidenziato del super eco bonus ma altrettanto importante è la possibilità di cedere il credito all'impresa che compie i lavori, a una banca, a una società finanziaria o comunque a un terzo. In questo modo, infatti, si amplia a dismisura la platea di persone che potranno usufruire dell'agevolazione. Senza la possibilità della cessione del credito, per pianificare i lavori sarebbe necessario disporre dei contanti per pagare l'impresa o, in alternativa, finanziarsi sul mercato dei prestiti chirografari, per somme medio piccole, o su quello dei mutui ipotecari per importi più rilevanti (indicativamente dai 50mila euro in su). E questo sarebbe il meno: bisognerebbe anche avere la certezza che per gli anni a venire i rimborsi saranno inferiori alle imposte dovute. Se ad esempio si effettuano lavori agevolabili con il super ecobonus per 30mila euro si avrebbe diritto a usufruire per cinque anni di detra-

zioni Irpef pari a 6.600 euro, destinate però solo a chi deve pagare una Irpef di almeno 6.600 euro: molti pensionati ad esempio, con assegni mensili bassi, e magari con forti detrazioni per spese mediche, non ce la farebbero.

Il meccanismo

Ma come funziona la cessione del credito? Ci sono due possibilità: la prima è contrattare uno sconto in fattura direttamente con l'impresa che fa i lavori. L'importo dello sconto può arrivare anche ad essere il 100% del prezzo, l'impresa poi a sua volta o usufruisce del bonus fiscale o cede il credito. Se l'importo dello sconto è inferiore al 100%, la parte a carico del contribuente potrà essere a sua volta ceduta o se ne potrà usufruire nei cinque anni successivi come detrazione. Se, ad esempio, dei nostri 30mila euro l'impresa ne sconta 20mila, rimane un credito di 10mila euro, che dà luogo a cinque detrazioni Irpef annue da 2.200 euro. La seconda opzione è cedere il credito a un terzo, tipicamente a una banca, che lo acquisisce a un prezzo ovviamente inferiore al credito nominale. Nelle offerte oggi presenti sul mercato, il credito viene acquisito in ragione di 102 euro ogni 100 di credito fiscale. Significa che per lavori da 30mila euro si ottengono 30.600 euro (a fronte di detrazioni teoriche nel quinquennio per 30mila euro) se si calda direttamente l'impresa, un po' meno se invece non si anticipa nulla e si sceglie di accendere un finanziamento ponte e, quindi, a pagare l'impresa sarà la banca: Unicredit offre ai privati il prestito al 2,75%,





Intesa al 2,5% (nella tabella alcuni esempi).

La cessione del credito può essere deliberata dal condominio (senza che però vi sia obbligo di aderirvi da parte dei singoli condomini, che possono o non partecipare o cedere ad altri la somma) o effettuata in proprio dal contribuente. È possibile per i lavori che rientrano in cinque categorie: oltre al super ecobonus e al sisma bonus che, come ridefinito dal decreto rilancio a sua volta dà diritto al 110% in cinque anni, si applica all'ecobonus standard, al bonus facciate e al bonus ristrutturazioni. In questi tre ultimi casi però la cessione è decisamente meno appetibile: Intesa riconosce l'80% del credito fiscale nominale, Unicredit il 78%. Le percentuali rispetto a quelle

del super ecobonus sono più basse perché il credito si spalma in 10 anni.

Se si ipotizzano lavori di ristrutturazione per 40mila euro, che danno diritto a un rimborso fiscale complessivo di 20mila euro in dieci anni, si ottengono quindi nel caso di Intesa 16mila euro, 15.600 con Unicredit e in unica soluzione.

Gli alti maggiori istituti stanno per presentare le loro offerte. Per fare qualche nome: Bpm, Mps, Credi Agricole, Popolare di Sondrio, Credem. Difficile però ipotizzare che le condizioni potranno differire molto: per restare al super ecobonus importi significativamente superiori a 102 euro ogni 100 di credito fiscale non sarebbero remunerativi per le banche, inferiori a 100 non attirerebbero l'interes-

se. Probabile che ci si differenzierà di più nelle condizioni applicate alla imprese, sulla consulenza ai condomini e sulla possibilità di effettuare on line le attività burocratiche, legate alla cessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via la cessione del credito per i lavori di ristrutturazione. Rinunciando alla detrazione e trasferendola a un istituto di credito si rientra subito della spesa. E chiedendo un prestito si può evitare di impegnare i propri risparmi...

di **Gino Pagliuca**

110% 90% 75% 50%

All'incasso

Le somme che si possono ottenere a seconda degli interventi cedendo il credito a una banca

Tipologia di intervento	Tetto massimo	Bonus massimo	Cessione credito*	
			Min	Max
Superecobonus e Sismabonus 110% in 5 anni	Colbertazione in edificio unifamiliare	50.000	55.000	51.000-51.000
	Colbertazione in condominio max 8 unità	40.000	44.000	40.800-40.800
	Colbertazione in condominio oltre 8 unità	30.000	33.000	30.600-30.600
	Sostituzione impianto climatizzazione invernale in edificio unifamiliare	30.000	33.000	30.600-30.600
	Sostituzione impianto climatizzazione invernale in condominio max 8 unità	20.000	22.000	20.400-20.400
	Sostituzione impianto climatizzazione invernale in edificio oltre 8 unità	15.000	16.500	15.300-15.300
Ecobonus*** dal 50% al 75% in 10 anni	Impianti fotovoltaici**	48.000	52.800	48.960-48.960
	Sismabonus	96.000	105.600	97.920-97.920
	Riqualificazione energetica	153.846	100.000	78.000-80.000
Bonus facciate 90% in 10 anni	Interventi sull'involucro dell'edificio	92.308	60.000	46.800-48.000
	Pannelli solari	92.308	60.000	46.800-48.000
	Schemature solari esterne	92.308	60.000	46.800-48.000
	Finestre comprensive di infissi	120.000	60.000	46.800-48.000
	Caldaia a condensazione	60.000	30.000	23.400-24.000
	Efficientamento condominiale oltre 25% dell'involucro	57.143	40.000	31.200-32.000
	Efficientamento condominiale da cui derivi forte miglioramento della performance	53.333	40.000	31.200-32.000
Bonus ristrutturazione 50% in 10 anni	Tinteggiatura e/o rifacimento delle superfici opache dell'edificio	Nessuno	Nessuno	78%-80%
	Varie opere nelle unità residenziali e nei condomini	96.000	48.000	37.440-38.400

*calcolata sul bonus massimo; **complessiva per edificio, possibile solo se effettuato con uno degli interventi indicati sopra; ***lavori dell'ecobonus standard sono agevolabili con il superecobonus se effettuati insieme a uno degli interventi «trainanti» (vedi sopra) ed entro i tetti di spesa

I conti in tasca se si chiede un prestito

Lavori agevolabili con superecobonus: in condominio, spesa a carico dell'unità immobiliare 30.000, l'impresa viene pagata in 10 rate mensili, il credito viene ceduto dopo la quarta rata, la settima e alla decima rata; si ipotizzano 15 giorni per il perfezionamento della cessione, tasso del finanziamento ponte: 2,5% fisso

Tipologia di intervento	Pagate all'impresa	Proventi della cessione	
		Se si paga l'impresa per contanti	Se si opta per il finanziamento ponte
Totale dopo la terza rata	9.000	9.180	9.133,12
Totale dopo la sesta rata	18.000	18.360	18.266,25
Totale a termine lavori	30.000	30.600	30.443,75

Lavori agevolabili con superecobonus: in casa indipendente, spesa a carico dell'unità immobiliare 48.000, l'impresa viene pagata in 6 rate mensili, il credito viene ceduto dopo la seconda, la quarta e la sesta rata; si ipotizzano 15 giorni per il perfezionamento della cessione, tasso del finanziamento ponte: 2,5% fisso

Tipologia di intervento	Pagate all'impresa	Proventi della cessione	
		Se si paga l'impresa per contanti	Se si opta per il finanziamento ponte
Totale dopo la seconda rata	16.000	16.320	16.286,67
Totale dopo la quarta rata	32.000	32.640	32.573,33
Totale a termine lavori	48.000	48.960	48.860,00



Peso: 63%

In alcune regioni via alle lezioni, per il Colle «primo scoglio da superare». Dossier segreti, scontro Salvini-Speranza

Il piano per i fondi europei

Scuola, energia, digitale: così sarà usato il Recovery fund. Sul debito partita Italia-Ue

Il piano del governo per i fondi europei. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri avverte: non disperdiamo le risorse in mille rivoli. Tra le priorità scuola, digitale ed energia. Ma i prestiti di Bruxelles rischiano di aggiungere un altro dieci per cento al debito. Scontro tra il ministro della Salute Roberto Speranza e il leader leghista Matteo Sal-

vini sui verbali Cts. Oggi in alcune regioni riprendono le lezioni: la preoccupazione del Quirinale. Il rebus ancora irrisolto delle cattedre scoperte: sono più di sessantamila. L'Oms: «Bene aprire le scuole. Restrizioni localizzate in caso di un'altra ondata».

da pagina 2 a pagina 11

«Fondi europei, c'è spazio per una riforma del Fisco»

DALLA NOSTRA INVIATA

CERNOBBIO Quando il Paese si dà obiettivi chiari — vedi l'Expo o il ponte di Genova — le cose succedono. E, pur nell'enorme sofferenza per le oltre 35 mila vittime del Covid-19, la risposta dell'Europa può essere un'occasione unica e irripetibile nella storia del nostro Paese, per guardare al futuro e rendere l'Italia più forte, più digitale, più sostenibile e più equa. «Siamo determinati a utilizzare al meglio le risorse Ue, che significa non disperderle in mille rivoli di micro progetti, ma solo in progetti con un impatto significativo, su direttrici coordinate e coerenti», per evitare di creare debito inutile e pesare sulle generazioni future, come ha ammonito il presidente Sergio Mattarella. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, chiude il Forum the European House Ambrosetti a Cernobbio con un «cauto ottimismo», per la svolta Ue, stavolta «all'altezza

della sfida».

Se presenterà progetti adeguati, l'Italia riceverà 209 miliardi di risorse. Un'occasione non scontata. E se per principio non può servire a tagliare le tasse, «il Recovery plan ci dà le condizioni, uno spazio anche fiscale, per far entrare a regime una riforma che speriamo anch'essa sia ambiziosa e dia semplicità al sistema tributario e una riduzione del carico anche fiscale, soprattutto per i redditi medi e medio bassi», annuncia Gualtieri. Ma c'è un'altra buona notizia. A fine anno la contrazione del Pil sarà «meno grave del previsto». Gualtieri stima un «calo a una cifra», grazie al rimbalzo del terzo trimestre, dopo il -12,8% nel secondo. Mentre la normalità tornerà «nel corso del 2021». Il piano per far ripartire l'economia punta su «innovazione, digitalizzazione, (anche grazie a «una rete unica, aperta e neutrale»), infrastrutture, graduale de-carbonizzazione dell'economia, istruzione, salute, ricerca e formazione. Ma Gualtieri cita anche il potenziamento delle infrastrutture sociali come gli asili nido, per

aiutare l'occupazione femminile. «Stiamo lavorando presto e bene, per non aspettare la scadenza di aprile, ma essere pronti già da gennaio, con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale dei bandi. Le linee essenziali però arriveranno già da ottobre». Già mercoledì è in calendario una riunione del Comitato interministeriale per gli Affari europei, una sorta di cabina di regia in cui si confronteranno i ministri.

Il Covid a un tratto appare come un formidabile acceleratore. «Entro il 2020 noi avremo il processo civile che nei tre gradi di giudizio sarà tutto digitale», anticipa a Cernobbio il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede. Spiegando che il potenziamento del personale amministrativo e della magistratura è



Peso: 1-10%, 2-63%



un primo punto dell'intervento, con circa 11 mila unità per la cancelleria, di cui 4 mila verranno assunte con procedure molto più celeri, e circa 600 magistrati. Il ministro per lo Sviluppo, Stefano Patuanelli, pensa a «rendere strutturali su almeno un triennio la transizione 4.0, potenziando le aliquote e arrivando a una totale detassazione degli investimenti». Idem per il Superbonus 110%. La ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli racconta che un giorno si è guardata allo specchio e «ho deciso: io i cantieri li apro

anche se c'è qualche disagio». Perché «tutti vogliono le infrastrutture, ma quando partono cantieri nessuno li vuole più». Bisognerà prendere una decisione anche sullo stretto di Messina, perché «a differenza del passato, la Sicilia e la Calabria avranno infrastrutture ferroviarie. Prima dovevi unire due prospettive di deserto infrastrutturale, oggi la situazione è diversa».

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Una recessione «non a due cifre»



Il ministro dell'Economia Gualtieri ha detto che le stime in elaborazione dal governo indicano un calo del Pil a fine anno «ben inferiore a quanto stimato da molti, e non è a due cifre».

Ponte sullo Stretto Tecnici al lavoro



Una commissione di ingegneri sta valutando la soluzione migliore fra tunnel, tunnel sospeso e ponte per collegare Calabria e Sicilia, ha detto la ministra Paola De Micheli (Infrastrutture)

9.7

per cento

Il tasso di disoccupazione registrato a luglio dall'Istat nel nostro Paese. È cresciuta dello 0,5% rispetto a luglio 2019

Gualtieri a Cernobbio: non disperdiamo in mille rivoli le risorse «I progetti pronti a gennaio. Pil, rimbalzo sopra le previsioni»



1



2



3



4

A Villa d'Este Ben sette ministri oltre al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, hanno preso parte al 46esimo Forum Ambrosetti a Cernobbio. Tra questi Roberto Gualtieri (1), 54 anni, ministro dell'Economia. A seguire (2) Paola De Micheli, 47 anni, ministro delle Infrastrutture, Stefano Patuanelli (3), 46 anni, ministro dello Sviluppo economico e (4) Alfonso Bonafede, 44 anni, ministro della Giustizia



Peso:1-10%,2-63%

Il caso

Sace, una storia italiana mille giravolte e pochi risultati

Otto anni fa il passaggio dal Mef alla Cassa ma ora le condizioni sono cambiate. Il portafoglio della finanziaria guidata da Latini è troppo sbilanciato verso le partecipazioni dell'istituto di Fabrizio Palermo. E il governo ha deciso un riequilibrio

ADRIANO BONAFEDE

La Sace non trova pace. La società pubblica che garantisce i crediti all'export delle imprese (con la controgaranzia dello Stato) sta per tornare al Mef, dove è quasi sempre stata nel corso della sua lunga vita, dopo quella che ora possiamo ormai definire la "parentesi" Cassa depositi e prestiti, durata dal 2012 ad oggi. Sarà questa l'ultima giravolta per la Sace? È l'accasamento definitivo dopo la nascita negli anni Settanta, la burocratizzazione degli anni Ottanta, l'involuzione e gli scandali dei primi anni Novanta, la ristrutturazione e trasformazione in Spa tra il 1997 e il 2004, i successivi sogni (abortiti) di portarla in Borsa e farla diventare anche banca? Difficile rispondere, anche perché, mentre torna al Mef, la Sace è stata caricata di un nuovo compito: assicurare anche i finanziamenti alle imprese italiane non collegati all'export. Una nuova gamba, che modifica considerevolmente il perimetro d'azione della Sace. Senza considerare "Garanzia Italia", ovvero la garanzia sui finanziamenti alle imprese danneggiate dal Covid, che però scadrà a fine anno. Non una, dunque, ma tante vite per la Sace. E, nel corso della sua storia, è stata un oggetto del desiderio per tanti, uno strumento di potere per alcuni, un importante veicolo per la politica economica per altri.

L'agenzia nasce nel lontano 1977 come costola speciale dell'Ina, la compagnia di Stato, da un accordo tra i Paesi Ocse. Ogni Stato avrebbe aiutato le proprie imprese a condizioni determinate. Gli strumenti per farlo erano due: da una parte la copertura assicurativa dei finanziamenti all'esportatore contro eventi politici o di controparte; dall'altro un "interest make up agreement", ovvero un soggetto che assicura all'acquirente estero un tasso fisso assumendosi il rischio. La prima funzione fu data alla Sace, la seconda al Mediocredito Centrale.

Negli anni Ottanta la nave di Sace va, ma, un po' come l'Italia di Craxi, si pongono le premesse per la disfatta. All'inizio dei Novanta, durante il periodo di Mani Pulite,

scoppia il bubbone con indagini e arresti relativi a finanziamenti "facili". Monta poi una rilevante perdita di bilancio. Nel 1991 arriva Mario Draghi, che, quale dg del Tesoro, presiede il Comitato di gestione Sace, di cui avvia la riforma verso un modello di ente pubblico economico che si realizzerà poi tra il 1998 e il 2001, durante la sua presidenza. In quest'ultimo periodo ci fu un travaso di manager dal Mediocredito Centrale, che era stato privatizzato e ceduto alla Banca di Roma. Di questo management molto professionalizzato faceva parte anche Alessandro Castellano, nominato prima dg, nel 2004, e dopo la trasformazione in Spa, ad. Comincia la sua lunga stagione, che copre oltre dodici anni, dal 2004 al 2016, quando andò via, sostituito da Alessandro Decio.

Castellano dapprima ripulisce il portafoglio e poi riprogetta l'organizzazione: i singoli rischi adesso li prende in carico direttamente la Sace, mentre lo Stato interviene solo in caso (improbabile) di fallimento della stessa o se si superano certi livelli di concentrazione del rischio. La nuova Sace di Castellano diventa redditizia (nel 2016 arriva a produrre utili per 600 milioni), e se oggi viene valutata dal Tesoro fino a 4,5 miliardi è anche merito suo. Nel 2012 la Sace viene venduta dal Mef alla Cdp per fare cassa e ridurre il debito pubblico. Ma il mandato del governo Letta era di privatizzare la Sace. Passato Letta, però, il presidente Franco Bassanini e l'ad Giovanni Gorno Tempini non vanno avanti. Inizia un periodo conflittuale tra i vertici della Cassa e Ca-



Peso: 90%

stellano. Questo sembra protetto dall'alto, dall'allora premier Matteo Renzi che fa passare una norma che consentirebbe di trasformare la Sace in banca non retail, secondo il modello di molti Paesi. Ma Cdp ottiene la "direzione coordinamento", che la trasformerebbe la stessa Cassa in una banca nel caso che la controllata Sace diventasse istituto di credito, e questo richiederebbe nuovi e più elevati ratios patrimoniali. Quindi tutto si blocca. A questo punto la posizione di Castellano si fa più debole. La lotta tra lui e Cdp, in cui sono arrivati nel 2015 Claudio Costamagna e Fabio Gallia, volge a favore di quest'ultima che si accredita quale "one door" per tutte le imprese che vogliono esportare o crescere all'estero: come Cassa finanzia gli acquirenti esteri, come Sace assicura i crediti delle imprese che esportano e come Simest offre finanziamenti e equity per le Pmi.

Sembra tutto a posto, ma ciò che accade tra il 2016 e il 2020 ridà fiato a quanti, nel Mef, a cominciare dal suo dg, Alessandro Ri-

vera, non hanno mai digerito che la Sace fosse sotto Cdp. Negli ultimi anni, infatti, il rischio si concentra su poche imprese e settori: cantieristico (41,4% del totale), oil & gas (20,21%), chimico e petrolchimico (9,2%). Campioni della concentrazione sono Fincantieri (al primo posto), Eni, Saipem, Leonardo, ovvero imprese controllate da Cdp, che si trova così in conflitto d'interessi. Inoltre una concentrazione così elevata, incompatibile con i principi assicurativi, costringe Sace a riversare gran parte del rischio sul Mef. Quest'ultimo ha solo fatto due più due: visto che io ormai assicuro la maggior parte dei crediti perché devi essere tu Cassa e non io a detenere quest'agenzia? E così Sace rientra al Mef dopo otto anni di esilio. Sarà per l'ultima volta? O prima o poi rinascerà l'idea di privatizzarla?

L'opinione



Negli ultimi tempi il rischio si è concentrato su poche imprese e settori: cantieristico (41,4% del totale), oil & gas (20,21%), chimico e petrolchimico (9,2%) Ossia Fincantieri, Eni, Saipem e Leonardo, tutte imprese partecipate dalla Cdp

4,5

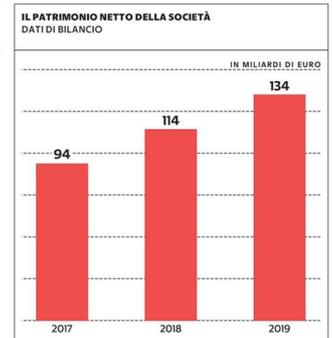
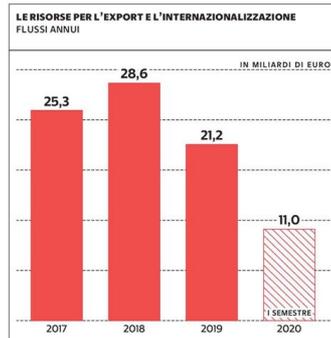
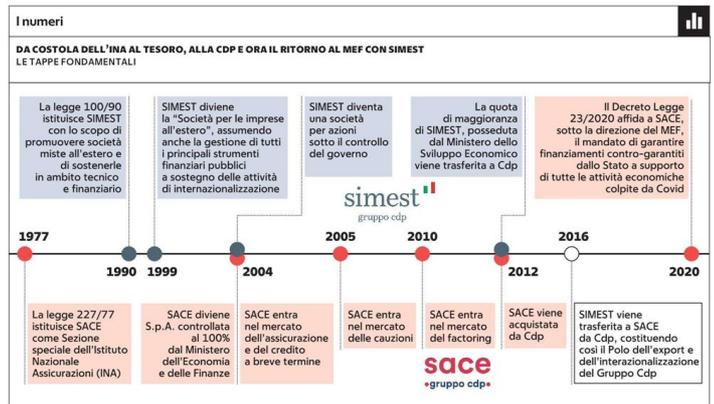
MILIARDI

Il valore massimo stimato di Sace dal Decreto Agosto del governo

70,8

CONCENTRAZIONE

È salita al 70,8% la concentrazione del rischio per Sace nei primi tre settori



Pierfrancesco Latini
ad della Sace



Fabrizio Palermo
ad di Cassa Depositi e Prestiti



Roberto Gualtieri
ministro dell'Economia e delle Finanze



Peso:90%

L'intervista

Passera "Con i fondi europei possiamo disegnare il futuro Conte sarà giudicato su questo"

dal nostro inviato
Andrea Greco

CERNOBBIO – Corrado Passera, già banchiere poi pilastro del governo Monti e oggi fondatore della start up bancaria illimity, apprezza l'approccio del ministro del Tesoro sul piano «coerente e integrato» con cui l'Italia cercherà di ripartire con i fondi Ue. Ma come ogni piano, l'esecuzione conta più delle premesse.

Trova giustificato l'ottimismo del ministro del Tesoro a Cernobbio sui segni di recupero entro fine 2020?

«Se il ministro lo dice avrà certo gli elementi per dirlo, e non c'è che da rallegrarsene. A parte questo, del discorso di Gualtieri mi è piaciuto l'impegno a elaborare un piano complessivo coerente e integrato, senza disperdere gli aiuti in mille rivoli. Il ministro ha poi fornito una scaletta di tempi molto serrata, segno di serietà, come l'invito alle parti sociali a esprimere propri contenuti per integrarne la stesura. Sono approcci corretti: ma è chiaro che la valutazione finale la si potrà dare solo quando il piano sarà presentato: e soprattutto su come sarà svolto».

Sabato Giuseppe Conte ha evocato "i potentati" che, ha detto, gli remano contro. Cosa ne pensa?

«L'unico commento che mi sento di fare è che i governi si valutano sulle azioni e sulle politiche adottate. Oggi l'Italia ha una chance straordinaria di ridisegnare proprio futuro, anche grazie ai 209 miliardi di euro di fondi europei, a cui s'aggiungono Sure, Mes, fondi strutturali e nazionali per

un possibile piano oltre 300 miliardi. Solo su ciò il governo sarà valutato».

Lei è stato anche ministro nel governo Monti. Come valuta le mosse del governo Conte fin qui?

«Il governo, come ha sottolineato il premier al Forum Ambrosetti, si è giustamente preso il merito di un contenimento del contagio più efficace rispetto ad altri Paesi, ed è un fatto. Quanto al futuro, Conte ha promesso un piano ambizioso, facendo alcuni esempi di rilevanti interventi. Ma solo l'elaborazione e la realizzazione efficace del piano sarà la base per una valutazione non solo contingente ma prospettica. Io spero che il governo faccia subito gli interventi necessari per scatenare le energie delle imprese italiane: va premiato fiscalmente come non mai chi investe in innovazione, assume, rafforza il patrimonio e si aggrega. Sarà altrettanto importante poi ammodernare, con strumenti straordinari, le infrastrutture fisiche e digitali, e accelerare la transizione energetica. Terza cosa da fare ora è rafforzare le strutture sanitarie. Nel riaccendere l'economia, vanno avviate le riforme profonde per ridisegnare l'Italia: istruzione, welfare, giustizia, burocrazia».

Qual è la più importante?

«Quella di scuola e università, alla luce di come si muove e cambia in fretta il mondo del lavoro. Dobbiamo ripensare cicli e metodi di insegnamento, far dialogare tecnologia e scienze umane, dare agli studenti un metodo per aggiornarsi

in modo permanente e favorire l'ingresso nel mondo del lavoro».

Oggi come nel 2011 si riparla di un governo tecnico, magari guidato da Mario Draghi. Scenario praticabile?

«Non ne vedo i presupposti. Le forze politiche si confrontino su un piano coraggioso e visionario per affrontare la crisi gravissima che può investirci se non interveniamo subito».

Lei è tornato a fare il banchiere con illimity. Ha rimpianti politici?

«No. Detto che sarei felice di rifare l'esperienza del 2011 con cui abbiamo dimostrato quanto si possa fare in poco tempo e con spirito di servizio, oggi vivo una bellissima avventura, che dimostra come anche in Italia si possa, in 18 mesi, realizzare un'idea non conformista e creare da zero una banca del tutto innovativa con 3 miliardi di euro di attivo e 550 collaboratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 32%



—“—



CON MONTI
CORRADO
PASSERA, EX
MINISTRO

*Non vedo presupposti
per un nuovo governo
tecnico: i partiti si
confrontano su un
piano di innovazione
e riforme*

—”—



Peso: 32%

DAL 1° OTTOBRE

Banca, l'arbitro raddoppia: reclami fino a 200mila euro

Dal 1° ottobre cambiano le regole per i ricorsi all'Arbitro bancario finanziario, l'organismo di risoluzione stragiudiziale delle controversie tra clienti e intermediari, creato nel 2009 e che opera attraverso sette collegi con il supporto della Banca d'Italia.

Tra le novità principali c'è l'aumento della competenza per valore: ci si potrà rivolgere all'Abf per somme fino a 200mila euro, con-

tro i 100mila attuali. Una scelta fatta per venire incontro alle esigenze delle Pmi, che oggi rappresentano una quota minima dell'utenza dell'Arbitro. Inoltre, per accelerare i tempi delle procedure, viene limitata la competenza temporale (ma solo dal 1° ottobre 2022) e vengono attribuiti nuovi poteri decisionali ai presidenti dei collegi.

Maglione e Marinaro — a pag. 5

Controversie sul credito

Il nuovo arbitro bancario prova ad attrarre le Pmi

Dal 1° ottobre cambiano le regole per l'Abf, organismo di soluzione stragiudiziale delle liti tra clienti e intermediari: il limite di valore dei ricorsi raddoppia da 100mila a 200mila euro

Valentina Maglione
Marco Marinaro

Raddoppia il valore delle controversie. Si stringe la competenza temporale. E aumentano i poteri del presidente del collegio. Sono le novità più significative della riforma che sta per investire l'Arbitro bancario finanziario, l'organismo indipendente - sostenuto dalla Banca d'Italia - creato nel 2009 per risolvere in via stragiudiziale le liti tra i clienti, da una parte, e le banche e gli altri intermediari, dall'altra, secondo un modello già replicato dalla Consob per l'Arbitro delle controversie finanziarie e a breve dall'Ivass per l'Arbitro delle controversie assicurative.

Le nuove disposizioni - che si applicheranno dal 1° ottobre - sono state messe a punto nel corso di un iter che ha incluso anche una consultazione pubblica a cui hanno partecipato, tra gli altri, l'Abi, le associazioni degli intermediari, quelle dei

consumatori e delle altre categorie. Una revisione partita dall'esigenza di adeguare le norme alla direttiva Adr per i consumatori (2013/11/UE): «Si sarebbe trattato di modifiche perlopiù formali - spiega Magda Bianco, capo del dipartimento Tutela dei clienti ed educazione finanziaria della Banca d'Italia - ma abbiamo colto l'occasione per rivedere le disposizioni dell'Abf dopo dieci anni di funzionamento, per rendere più fluide le procedure, ridurre i tempi e migliorare l'organizzazione».

La competenza

In primo luogo, viene raddoppiato il termine (da 30 a 60 giorni) entro il quale la banca può dare riscontro al reclamo del cliente, che è il primo passaggio da fare per poi poter presentare ricorso all'Arbitro.

Raddoppia anche la competenza per valore dell'Abf. Oggi, quando le controversie riguardano somme di denaro, ci si può rivolgere all'Abf per ottenere fino a 100mila euro; dal 1° ottobre, invece, la soglia passa a 200mila euro. Si tratta di una novità introdotta per intercettare le esigenze delle Pmi, che oggi rappresentano una quota minima degli utenti dell'Arbitro. La quasi totalità dei ricorsi, infatti,



Peso: 1-3%, 5-48%

viene presentata da consumatori (il 96% l'anno scorso) e si ferma su un valore medio contenuto (circa 2.000 euro nel 2018), molto al di sotto di quello registrato in media presso la giustizia ordinaria per le controversie in materia bancaria (circa 300mila euro). Tra l'altro, il ricorso all'Abf è condizione di procedibilità in giudizio per le cause sui contratti bancari, in alternativa alla mediazione. E l'Abf attrae un numero consistente di ricorsi (22.059 nel 2019), più alto di quello presentato in tribunale in materia bancaria (16.384) e agli organismi di mediazione (18.141).

La riforma limita poi la competenza temporale dell'Arbitro: non potrà ricevere liti relative a operazioni o comportamenti anteriori al sesto anno precedente alla data del ricorso (oggi la soglia è il 1° gennaio 2009). Il nuovo limite si applicherà però solo dal 1° ottobre 2022 ed è stato introdotto per sveltire la procedura, che nel 2019 ha registrato una durata media di 209 giorni, in calo rispetto ai 266 giorni del 2018: «L'Abf - spiega Bianco - è uno strumento alternativo e deve muoversi in modo rapido e più agile della giurisdizione, senza essere appesantito dalla difficoltà di recuperare documenti troppo datati».

La procedura

La riforma investe anche la sequenza degli atti della procedura, disciplinando la fase delle repliche del ricorrente e delle controrepliche della banca (che seguono alla fase introduttiva del ricorso e delle controdeduzioni). Viene anche fissata la durata massima del procedimento in 90 giorni, che decorre dalla data in cui il fascicolo della procedura si considera completo.

Sempre per rendere più rapido l'iter, ai presidenti

dei collegi Abf vengono attribuiti nuovi poteri quando «sulla questione oggetto del ricorso esista un consolidato orientamento dei collegi, che comporti l'accoglimento della domanda». In questi casi, se l'orientamento comporta l'accoglimento totale della domanda, il presidente può decidere il ricorso senza sottoporre la lite al collegio. La banca, entro 30 giorni, può chiedere che la questione venga rimessa al collegio, specificando le ragioni per le quali non condivide la decisione monocratica.

Se l'orientamento comporta l'accoglimento parziale del ricorso, il presidente può proporre alle parti una soluzione della lite, su cui le parti devono esprimersi entro 30 giorni. Se accettano la soluzione proposta, viene dichiarata la cessazione della materia del contendere. Se non accettano o non si esprimono, il ricorso passa al collegio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per accelerare la procedura si riduce la competenza temporale e aumentano i poteri dei presidenti dei collegi

I NUMERI DELL'ARBITRO

22.059

I ricorsi del 2019

La quasi totalità dei ricorsi (21.105) arriva da clienti-consumatori, mentre solo 954 sono stati presentati da non consumatori

37%

I ricorsi accolti

Dei 27.346 ricorsi decisi l'anno scorso, 10.165 sono stati accolti, mentre 11.588 (il 42%) sono stati respinti. I restanti 5.593 sono cessati per accordo tra le parti

10.557

Ricorsi su cessione del quinto

È l'oggetto delle vertenze più ricorrente, anche se in calo rispetto al 2018 (17.350 ricorsi). In aumento invece i ricorsi su depositi a risparmio e buoni postali (2.761 nel 2019 rispetto a 1.024 nel 2018) e bancomat e carte di credito (rispettivamente, 1.699 e 1.403 nel 2019 e 1.552 e 1.170 nel 2018)

209 giorni

La durata della procedura

È il tempo medio registrato nel 2019, in calo rispetto ai 266 giorni del 2018. Nei primi mesi del 2020 la durata media si è ridotta a 151 giorni



Peso: 1-3%, 5-48%

COME LAVORA L'ABF

1

COS'È E COSA FA

Organismo stragiudiziale per le liti tra i clienti e le banche

L'Arbitro bancario finanziario è un **sistema di risoluzione alternativa delle controversie** che sorgono tra i clienti (consumatori e non) e le banche (o gli altri intermediari, come le Poste) in relazione, ad esempio, a **conti correnti, mutui, prestiti**. È stato istituito nel 2009 e oggi opera, con il supporto della Banca d'Italia, tramite sette collegi distribuiti sul territorio (Milano, Torino, Bologna, Roma, Napoli, Bari, Palermo) che esaminano i ricorsi in base al domicilio dei clienti.

2

COME FUNZIONA

Possibile presentare ricorso dopo il reclamo all'intermediario

Prima di rivolgersi all'Abf, il cliente deve inviare un **reclamo scritto all'intermediario**. Se non risponde o se la risposta non è soddisfacente, il cliente può presentare ricorso (online) all'Abf entro 12 mesi, proponendo solo questioni già espresse nel reclamo. Il ricorso all'Abf è economico: occorre pagare **20 euro per spese di procedura** che l'intermediario rimborsa se il ricorso è accolto; **non è necessaria l'assistenza di un avvocato** (ma è scelta nel 59% dei ricorsi)

3

LA PROCEDURA

Valutazione del collegio in base ai documenti forniti

Una volta presentato il ricorso, la **segreteria tecnica del collegio** (istituita presso la sede locale della Banca d'Italia) verifica la **completezza, la regolarità e la tempestività** della documentazione fornita dal cliente e poi dall'intermediario, che può replicare. Se occorre, la segreteria tecnica o il collegio possono chiedere di **presentare altri documenti**. Il collegio decide solo sulla base della documentazione presentata.

4

L'ESITO

Pronunce non vincolanti ma l'inadempimento è pubblico

Se accoglie il ricorso, il collegio **fissa un termine all'intermediario per adeguarsi alla decisione** (oltre a rimborsare i 20 euro al cliente e versare alla Banca d'Italia un contributo di 200 euro). Se non viene fissato il termine, l'intermediario deve adempiere entro 30 giorni. Le decisioni dell'Arbitro non sono vincolanti, ma se l'intermediario non le rispetta o non collabora durante la procedura **l'inadempimento è pubblicato sul sito internet dell'Abf**.

LE ALTRE PROCEDURE ALTERNATIVE

Liti bancarie La mediazione è condizione di procedibilità

- L'Arbitro bancario finanziario non è l'unico sistema di risoluzione stragiudiziale delle controversie a cui rivolgersi per le liti sui contratti bancari. È possibile anche affidarsi a un organismo di mediazione
- Il tentativo di conciliazione con un mediatore o, in alternativa, il ricorso all'Abf sono condizione di procedibilità per agire in giudizio



La tutela dall'istituzione. Banca d'Italia supporta l'Abf fornendo la segreteria tecnica e nomina tre dei cinque componenti dei sette collegi, tra cui il presidente

Gli arbitri Gli strumenti di Consob e Ivass

- Il modello dell'Abf è stato replicato dalla Consob per l'**Arbitro delle controversie finanziarie**, creato nel 2016 per la soluzione delle controversie tra investitori retail e intermediari
- Sta per essere introdotto anche l'**Arbitro delle controversie assicurative**, supportato dall'Ivass



Peso: 1-3%, 5-48%

*Innovazione***Startup italiane
La crescita c'è
mancano i soldi***di Bini e Ricciardi
● alle pagine 22 e 23***INNOVAZIONE**

Startup

Sono aumentate anche nel lockdown ma non riescono a fare il salto di qualità perché non attraggono investimenti

Le startup italiane crescono in numero, ma non riescono a fare il salto di qualità. Gli investimenti nelle società innovative non si arrestano neppure con il Covid, ma restano briciole rispetto ai competitor europei. Nonostante qualche segnale di dinamismo e i milioni del governo, il sistema dell'innovazione rischia di impanzanarsi a metà del guado tra le belle speranze e il diventare un asse portante della nostra politica industriale. Le startup censite nel registro del Mise sfioravano quota 11.500 a fine giugno, dalle 10.900 del 2019, nonostante la paralisi causa pandemia. Secondo EY, gli investimenti sulle società innovative sono stati di 700 milioni nel 2019, dai 510 tracciati l'anno prima nel report sul

Venture capital di P101, e anche nel primo semestre 2020 hanno tenuto a 260 milioni. Piano con gli entusiasmi, suggeriscono gli addetti ai lavori: troppo grande il gap con il resto d'Europa per credere di esser diventati un Eldorado delle idee in via di sviluppo. Massimiliano Vercellotti, startup leader di EY, sciorna i dati: «Siamo lontani da Regno Unito (oltre 11 miliardi di investimenti), Germania (5,8), Francia (4,7), ma anche Spagna (1,3) e Svizzera (1,7)».

Per capire perché i 65 mila lavoratori di questo ecosistema sono ancora dei nani al cospetto di giganti, una chiave è indagare proprio il ri-





tardo negli investimenti. «Da noi si tende a privilegiare asset stabili - ragiona Francesco Cerruti, direttore generale di VC Hub Italia - Soggetti istituzionali come fondi pensione e assicurazioni sono ancora assenti. Proliferano invece investitori non professionali che disperdono il potenziale di sostegno ai progetti realmente competitivi».

Il Venture capital rimane la porta d'accesso privilegiata ai capitali interessati in startup. Ma rischia di prender le forme di un piccolo mondo antico: «Il sistema è ancora chiuso, quasi tutti si conoscono e le stesse startup finiscono per essere oggetto di co-investimento da parte dei soliti soggetti», spiega Vercellotti. Difficile, così, stimolare concorrenza e salti di qualità. «E non è semplice identificare progetti industriali e team di valore», aggiunge l'esperto.

Anche le famose fabbriche di talenti faticano a sfornare materiale da plasmare. Un ruolo cruciale lo dovrebbero giocare incubatori e acceleratori. Sono 197 in tutta Italia, secondo il Politecnico di Torino. Sei su dieci di natura privata, il resto pubblici o misti. Ventisette quelli universitari, tra cui spicca il PoliHub di Milano.

Come funziona la forgiatura di talenti? «Esistono due fasi - spiega il presidente del PoliHub, Andrea Sianesi - Prima lo scouting delle idee, quando incontriamo universitari con tre slide in Power Point e qualcosa per la testa. Si mettono in competizione e i vincitori entrano nella fase di incubazione: forniamo le competenze per fare crescere i loro progetti». Un'alternativa può essere la sfida nelle Start Cup regionali, che danno accesso al Premio Nazionale dell'Innovazione: una Champions League delle startup. Funziona? Il giudizio si ripete: «Stiamo maturando, ma a confronto con il resto d'Europa siamo in ritardo», dice Cerruti. Per Sianesi quel che manca è «l'anello di congiunzione: finanziamenti che accompagnino queste idee a diventare imprese».

Alcuni imprenditori sono riusciti a imporre la propria idea sul mercato, saltando questa trafila: esempi rari. Mirko Lalli è il fondatore The Data Appeal Company: monitora quasi 300 milioni di contenuti ogni giorno. Commenti, feedback e recensioni diventano occasioni di business: «Una grande pay tv voleva conoscere dove si concentravano

le lamentele di bar che non trasmettevano le partite, così da indirizzare meglio le proposte di abbonamento». Un'attività, nata per il settore turistico, che fin da subito ha garantito buoni volumi di fatturato. «È stata la nostra fortuna. Oggi le startup rimandano troppo il confronto con il mercato».

In un sistema che molte volte s'inceppa, alla riga degli assenti si sono finora iscritte le grandi aziende. Si chiama Corporate Venture capital, è l'investimento in realtà ad alto potenziale effettuato da società di grandi dimensioni. Qualcosa si muove: nel 2019 le startup partecipate da aziende tradizionali sono aumentate del 14% sfiorando quota 6.300. Ci sono big dei rispettivi settori, come A2a nell'energia o Intesa Sanpaolo nella finanza, che si sono dotate di strutture volte a scovare potenziali crac. Poste Italiane ha scommesso 25 milioni sulle consegne di Milkman, Campari ha scommesso una cifra analoga per il 49% della cantina online di Tannico. Ma nel complesso ci si muove «in maniera disorganizzata», dice PIOL.

Non è una latitanza da poco. Senza compratori, aumenta la difficoltà del sistema italiano di esprimere startup in grado di fare il grande salto. Vercellotti lamenta il numero troppo esiguo di scale-up («quaranta o cinquanta, non di più») in grado di raggiungere la taglia tipica di **Flavio Bini e Raffaele Ricciardi** della nostra media impresa («150-200 dipendenti»), esser forti nei comparti che ci contraddistinguono («moda o tecnologia») e capaci di presidiare i mercati esteri. «Una startup fa il vero salto quando riesce a imporsi come player globale - rimarca Cerruti - Invece il sistema domestico è ancora troppo farraginoso».

Wash Out, milanese nata nel 2016, è una delle rare exit di successo del panorama delle aziende innovative italiane. Tradotto dal gergo del settore, il momento in cui una startup viene acquistata da una big o sceglie di quotarsi. «Ci siamo resi conto che il mondo dell'autolavaggio ero fermo agli anni Cinquanta», spiega Christian Padovan, ceo e uno dei tre fondatori. L'ispirazione è arrivata da quel che hanno visto Dubai: lavare le auto per strada e senza consumare una goccia d'acqua. In quattro anni la startup si è guadagnata l'interesse di investitori italiani e stranieri fino allo scorso febbraio, quando Telepass, già socio, ne ha rilevato il 70%. «La cessione di una startup è un momento

cruciale perché i Venture capital possano esprimere rendimento e rimettere in circolo denari», spiega Vercellotti. Se gli interessati esteri all'innovazione italiana si contano sulle dita di una mano, però, si deve «alla frammentazione del capitale sociale delle aziende innovative. I fondi stranieri si spaventano nel vedere che dietro ci sono decine di investitori già presenti».

In effetti, se via via sta crescendo la taglia media degli investimenti, si elencano ancora pochi colpi grossi. L'app social fashion Depop e la fintech Soldo (62 e 61 milioni di dollari), il round da 44 milioni di euro dei co-working Talent Garden, quello da 35 milioni di dollari della fintech TrueLayer, per arrivare ai 20 milioni dell'e-commerce di auto Brumbrum. In cima alla graduatoria c'è però Casavo, capace di metter insieme, nel 2019, 82 milioni: 27 di equity e 55 di debito. Fondata nel settembre 2017 da Giorgio Tinacci, 29 anni in questi giorni, ha portato a 120 milioni il capitale raccolto, tra apporti diretti (30) e debiti (90). Con una forte impronta tecnologica, acquista immobili sul mercato a sconto, li ristruttura e rivende in tempi rapidi. Sarà l'eccezione che conferma la regola, ma fin dal principio Casavo ha raccolto l'interesse di un fondo tedesco (Picus Capital) mentre l'ultima iniezione da 20 milioni è arrivata dalla Silicon Valley. «È importante selezionare gli investitori per la rete di competenze che possono apportare: non vederli solo come finanziatori, ma soci strategici», la ricetta di Tinacci.

Il giovane imprenditore chiede che l'innovazione sia «al centro della politica industriale del Paese». Il decreto Rilancio fa passi avanti in tal senso. Affianca gli investitori rilanciando il capitale che questi stanziavano sulle Pmi innovative (è in arrivo il decreto attuativo del Mise per il fondo da 200 milioni di sostegno al Venture capital), rafforza le detrazioni fiscali, vara un fondo da mezzo miliardo per il trasferimento tecnologico. Parallelamente il piano industriale di Cdp Venture è entrato a regime con 1 miliardo di fondi in dotazione alle sue Sgr. Una vera potenza di fuoco. Siamo di



fronte a un cambio di paradigma? «Questo attivismo pubblico dovrebbe essere una garanzia per gli investitori, anche stranieri, che guardano all'Italia», incoraggia Cerruti.

Il mondo dell'innovazione resta dunque in gran parte ancora da plasmare. Un'indagine Cerved dice che ci sarebbero oltre 60 mila società simili a quelle bollinate dal Mise, per oltre 107 miliardi di fatturato, contro i soli 4,5 cumulati da quelle registrate.

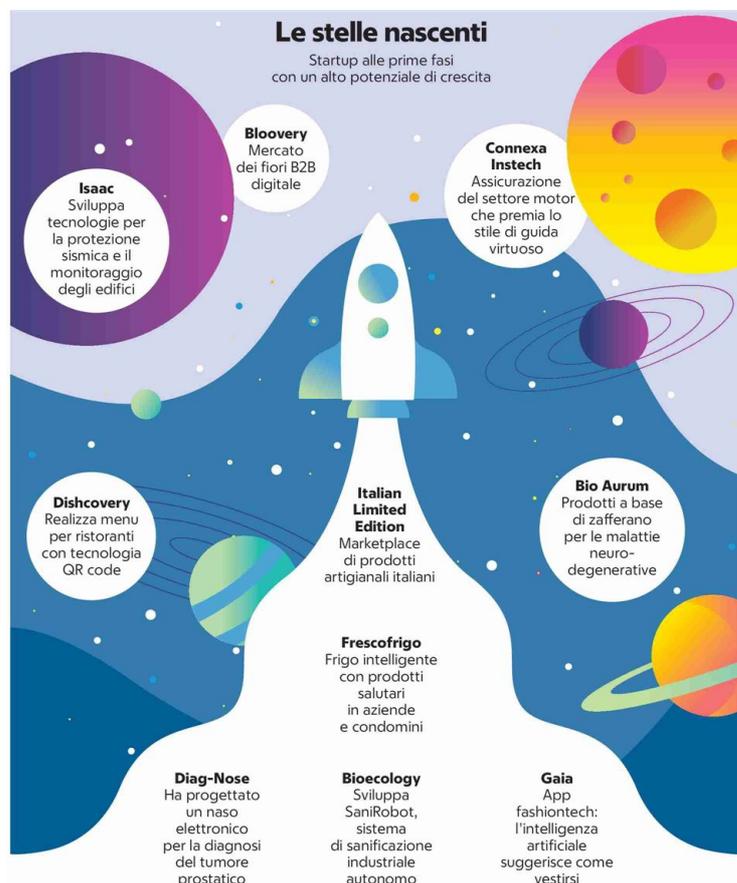
Un esercito di startup «sommerse» che aspetta investitori a braccia aperte. Con l'accelerazione digitale scaturita dalla pandemia, l'impressione è che se non si prenderà que-

sto treno - sfruttando i denari in arrivo con il Recovery Fund per il trasferimento tecnologico, la transizione energetica e la sostenibilità ambientale - rischieremo di vedere sempre più founder italiani andare a seminare le loro idee all'estero, in terreni più fertili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

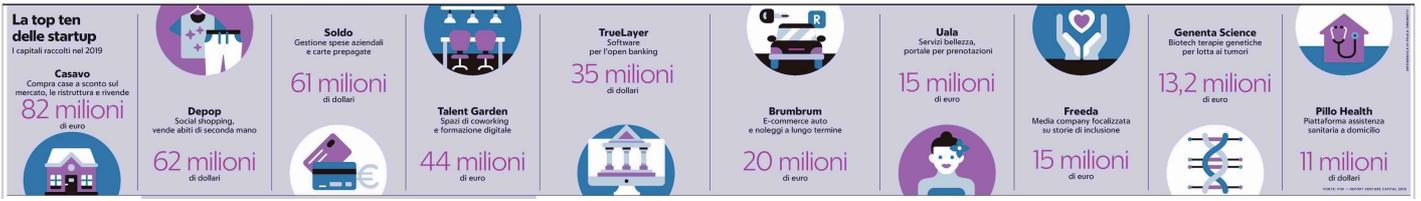
Le aziende censite dal Mise sono 11.500 oltre 600 in più rispetto al 2019

Pochi capitali freschi Solo 700 milioni contro i 5,8 miliardi della Germania

Per il Cerved le imprese innovative sarebbero 60 mila Molte sono costrette a scappare all'estero Un esercito sommerso che ora spera di non perdere il treno del Recovery Fund



Peso: 1-2%, 22-61%, 23-25%



Peso:1-2%,22-61%,23-25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

492-001-001

La partita su conti e debito I prestiti dell'Ue rischiano di aggiungere un altro 10%

Il rapporto sul Pil

di **Federico Fubini**

DAL NOSTRO INVIATO

CERNOBBIO Non sarà necessario per l'Italia presentare entro metà ottobre un piano già compiuto sui 209 miliardi di Next Generation EU, anche perché troppi dettagli restano da precisare a Bruxelles. Il più importante è apparentemente di natura tecnica, ma può avere profonde implicazioni finanziarie e politiche. La parte prevalente di «NextGenEU», il Recovery Fund, non sarà infatti in trasferimenti diretti di bilancio ma in prestiti. A tassi quasi zero, rimborsabili in trent'anni e oltre, ma pur sempre prestiti. Per l'Italia questa parte vale circa 125 miliardi di euro nei prossimi anni.

Il governo italiano ha dunque rivolto una domanda alla Commissione europea di recente: come vanno trattati sul piano contabile quei prestiti? Se andassero semplicemente aggiunti al calcolo del debito pubblico — uniti ai 28 miliardi del fondo europeo Sure per il lavoro — si arriva a 152 miliardi di oneri in più. È il 9% del Pro-

dotto interno lordo, che può diventare 11% nel caso si sommi anche il prestito sanitario del Meccanismo europeo di stabilità (Mes). Il governo vuole dunque sapere se quelle somme vanno iscritte nella normale contabilità del debito pubblico — facendolo salire molto di più, quando già quest'anno sarà attorno al 160% del Pil — o possono essere trattate a parte. I documenti italiani di finanza pubblica oggi per esempio segnalano in un asterisco a piè di pagina che circa l'uno per cento del debito è dovuto ai finanziamenti italiani al Mes, per il salvataggio della Grecia e di altri Paesi un decennio fa. In questo caso si tratterebbe di indicare chiaramente agli investitori, in teoria, che una parte dell'enorme debito è di natura diversa e in sé più sostenibile rispetto a quello contratto sul mercato. Ma questa resta una partita aperta per le prossime settimane, fra le più delicate.

In attesa che si chiarisca questo punto, il governo sta muovendo passi in avanti nel definire le linee-guida del suo Recovery plan. Sono state già sentite le principali grandi imprese pubbliche e private su quali siano i potenziali progetti con effetto moltiplicatore per la crescita. Gli incontri sono rimasti riservati soprattutto per evitare ripercussioni sui listini, sempre possibili vista la dimensione delle somme in gioco. Ma ora i primi documenti sono pronti in forma di bozza. Per mercoledì è fissata la riunione del Ciae, Comitato interministeriale Affari europei a

cui partecipano il premier e tutti i principali ministri, che dovrebbe approvare e mandare in Parlamento il primo piano d'indirizzo. Salvo modifiche all'ultimo, il testo dovrebbe indicare sei grandi aree di investimento e altrettanti capitoli di riforme. Le prime riguardano la digitalizzazione, l'innovazione, le infrastrutture, le riduzioni delle emissioni inquinanti, l'istruzione e la ricerca. Le seconde — i grandi temi di riforma — dovrebbero includere la Pubblica amministrazione, l'efficienza del sistema giudiziario, il mercato del lavoro, la ricerca, la formazione e il Fisco.

Le due direttrici, investimenti e riforme, dovrebbero essere legate in parte dagli stessi progetti. Per esempio uno dei punti di forza nelle proposte per modernizzare la macchina dello Stato è la migrazione su cloud — la «nuvola» digitale con rapidissima capacità di calcolo — dei dati delle 23 mila amministrazioni italiane oggi dispersi in undicimila «data center» che molto spesso sono vecchi, inefficienti e incapaci di comunicare fra loro. La transizione al cloud della memoria informatica dello Stato riduce i costi, potenzialmente aumenta la produttività degli uffici, ma presuppone investimenti di vari miliardi che possono es-



Peso: 80%

sere coperti con il Recovery Fund.

Anche sul fronte di quelle che ieri al Forum Ambrosetti il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha definito «infrastrutture sociali», il governo pensa a sinergie fra investimenti e riforme. I miliardi di NextGen EU dovrebbero aiutare e finanziare il passaggio alla scuola a tempo pieno in tutto il Mezzogiorno (oggi riguarda solo un quarto dei bambini); dovrebbero alzare la copertura degli asili nidi alla media europea (circa 33 posti ogni cento neonati fino a 36 mesi), per

dare più opportunità di lavoro alle madri; e dovrebbero rafforzare in competenze e tecnologie centri per l'impiego. Sul piano dell'ambiente, un progetto centrale riguarda lo stoccaggio e il trasporto dell'idrogeno anche verso il resto d'Europa e dovrebbe coinvolgere sia Snam che Enel.

Dopo mercoledì, le prossime tappe arrivano a fine settembre con la nota di aggiornamento ai conti e a metà ottobre con il primo invio di linee-guida a Bruxelles. Ma la presentazione dei progetti

dettagliati probabilmente non arriverà prima di gennaio. Slittano dunque anche i tempi dei primi esborsi.

Economia digitale, asili nido, centri per l'impiego e energia a idrogeno sono alcuni dei temi sul tavolo dei ministri per il vertice di mercoledì

La classifica e le proteste italiane

La Banca mondiale blocca l'indice

La Banca mondiale ha sospeso l'indice che classifica 190 Paesi in base alla facilità di fare impresa. L'indice «Ease of Doing Business» negli ultimi due anni ha visto l'Italia retrocedere di dodici posizioni (nel 2020 è scivolata al 58esimo posto). Una deriva che ha alimentato le proteste italiane. Ma è finito tutto sospeso dopo lo stop (dettato tuttavia da altre ragioni) della Banca mondiale.

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una veduta della sala dei lavori al Forum Ambrosetti a Cernobbio

Le misure di sostegno



SURE, I PRESTITI UE PER PROTEGGERE I LAVORATORI

Valori espressi in miliardi di euro (Fonte: Commissione europea)



Corriere della Sera



Peso:80%



Gualtieri: «Il calo del Pil sarà sotto il 10% Sul Recovery fund faremo presto e bene»

Il ministro dell'Economia punta a presentare ufficialmente i progetti all'Ue già a gennaio senza perdere tempo

FRANCESCO SPINI

INVIATO A CERNOBBIO (COMO)

La caduta dell'economia italiana, in questo terribile 2020, sarà «senza precedenti», su questo non ci sono dubbi. Eppure, rispetto alle cifre da vertigine che circolavano e circolano, il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, porta notizie confortanti a manager e imprenditori riuniti a Cernobbio. «Sulla base di un set ampio e coerente di indicatori – afferma – noi valutiamo che il rimbalzo del terzo trimestre sarà maggiore di quanto previsto nel Def di aprile», dove il governo ha stimato un +9,5%. «Ciò significa che la caduta media annuale del Pil potrebbe non essere lontana da quanto previsto ad aprile», un -8%. «Non posso darvi ancora la cifra esatta – dice Gualtieri rivolto alla platea del Forum Ambrosetti – ma vi posso dire che al momento la nostra stima di contrazione annuale è ben inferiore a quanto stimato da molti previsori e non è a due cifre». Sarà sotto il 10%, per parlar chiaro. E questo nonostante il 12,8% perso nel secondo trimestre.

Gualtieri dice che ci sono le condizioni «per guardare al futuro con fiducia». Fiducia, perché l'Italia «ha reagito bene alla crisi», dice. I cittadini, gli operatori sanitari, le imprese, i lavoratori, ma «penso che anche il governo abbia fatto be-

ne». E questa volta l'Europa «è stata davvero all'altezza della sfida». Per 3 giorni a Villa d'Este si è discusso e sollevato dubbi sulla gestione dei danari, 209 miliardi, che arriveranno con il Recovery Fund. Gualtieri dice che è «un'opportunità unica» che il Paese deve cogliere «non solo per uscire da questa crisi, ma per rimettere il Paese su un sentiero smarrito molti anni fa», quello di una «crescita più elevata, più equa e sostenibile».

Rispondendo anche alle preoccupazioni espresse sabato dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, assicura che le risorse non saranno disperse in mille rivoli di micro-progetti ma l'idea è quella di concentrarli in progetti «che non solo abbiano ciascuno un valore d'impatto molto significativo, ma siano coordinati e coerenti lungo direttrici di azione di riforma sulle quali stiamo lavorando». Se il premier Giuseppe Conte, sabato, aveva detto dallo stesso palco che, per il Recovery Plan, l'Ue ci darà più tempo rispetto al 15 ottobre, il titolare dell'Economia lo corregge. Nessuna dilazione. Gualtieri spiega che sul punto intende muoversi «presto e bene». E presto significa «non aspettare la scadenza ufficiale di aprile per avviare l'approvazione dei progetti

ma essere in grado già dal primo giorno in cui i regolamenti del Recovery plan saranno in Gazzetta Ufficiale», che il ministro auspica per gennaio. E partire ben prima con «un abbozzo già delineato del piano da sottoporre a un confronto informale» con Bruxelles già a partire da ottobre. Quanto al «fare bene», il piano punta a individuare le debolezze strutturali che per anni hanno tenuto il Paese inchiodato e che, segnala l'indice elaborato da Ambrosetti, resta al 18° posto per attrazione del business. Tre le aree su cui si vuole incidere: la transizione digitale, la transizione ecologica, la qualità dello sviluppo, compresa l'inclusione sociale.

Nel piano ci saranno sei aree di riforme, cluster, interventi di policy. «Ci concentreremo su digitalizzazione, innovazione, infrastrutture, graduale decarbonizzazione dell'economia, molta istruzione, formazione e ricerca, inclusione sociale, equità, salute». Quelli che Gualtieri chiama i «piatti forti» del piano sono, ad esempio, il potenziamento e il prolungamento di Transizione 4.0, che diventa strutturale, il sostegno ai Technology Innovation Center, l'idrogeno, i supercalcolatori, il «forte sostegno» alle infrastrutture digitali per una rete «neutrale e aperta a

tutti». E ancora: il sostegno alla ricerca, a scuole «dove si faccia sempre il tempo piano in tutto il Paese», potenziamenti dei centri per l'impiego, l'economia circolare. Gualtieri parla di un Paese «dove ci siano livelli europei di asili nido» con interventi anche «sul versante della domanda e dell'offerta dell'occupazione femminile». Il tutto con riforme di Pubblica amministrazione, ricerca, formazione, giustizia, lavoro e fisco. Un fisco alla tedesca, secondo le preferenze del ministro, che avrà come cuore la revisione dell'Irpef. «L'obiettivo è semplificare il sistema» e «disboscare la giungla delle detrazioni singole» e «realizzare a regime una riduzione del carico fiscale dei redditi medio-bassi». —

Il rimbalzo del terzo trimestre sarà maggiore del 9,5% previsto nel Def

ROBERTO GUALTIERI
MINISTRO
DELL'ECONOMIA



Ad ottobre portiamo un abbozzo già delineato del piano per un confronto informale con l'Ue

Useremo i fondi non solo per uscire dalla crisi ma per una crescita più elevata, più equa e sostenibile



Peso: 2-67%, 3-10%

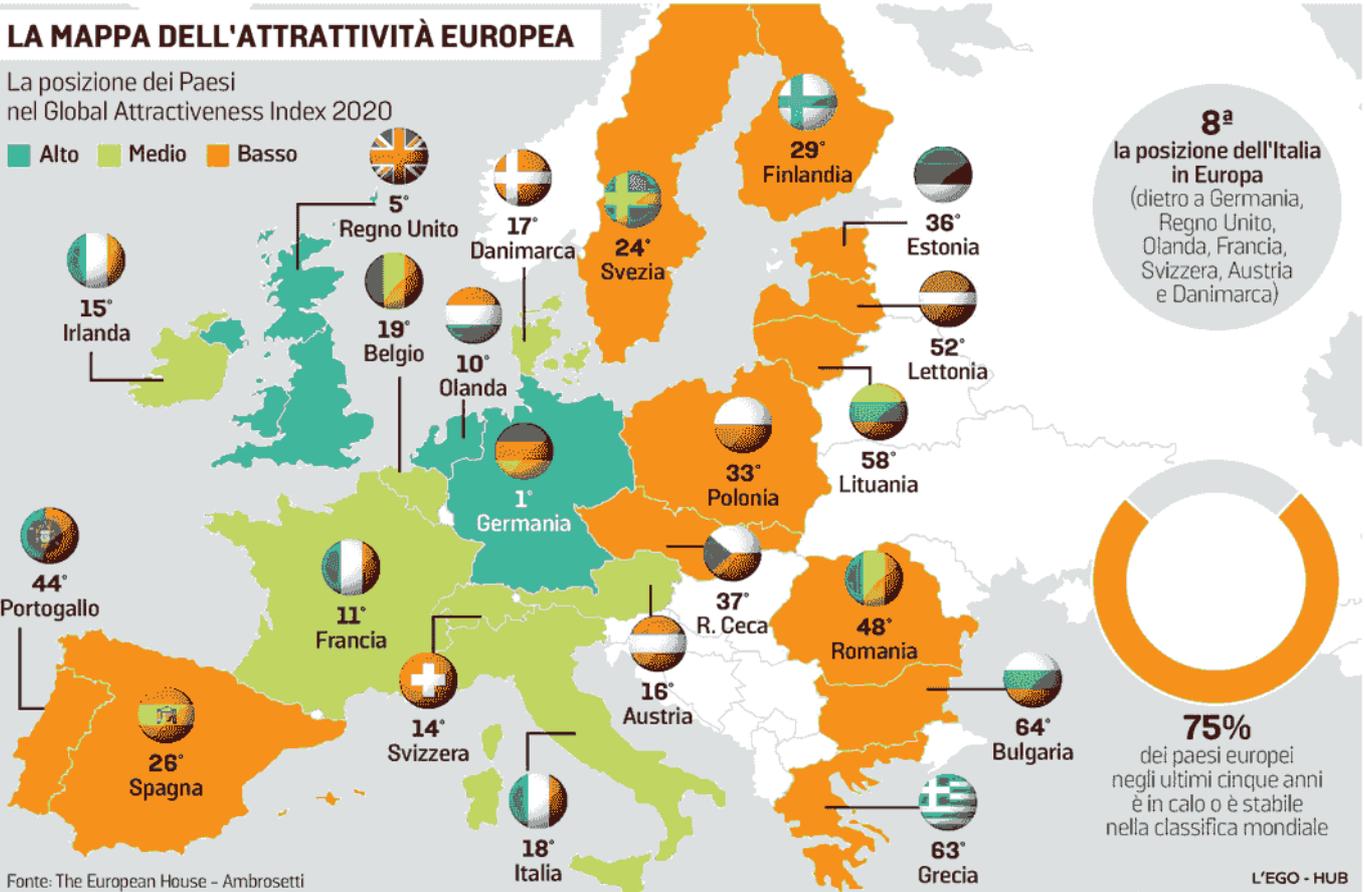


Tra gli obiettivi anche una graduale decarbonizzazione dell'economia

LA MAPPA DELL'ATTRATTIVITÀ EUROPEA

La posizione dei Paesi nel Global Attractiveness Index 2020

Alto Medio Basso



Fonte: The European House - Ambrosetti

8^a la posizione dell'Italia in Europa (dietro a Germania, Regno Unito, Olanda, Francia, Svizzera, Austria e Danimarca)



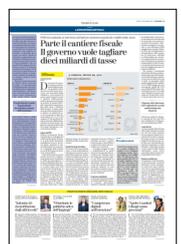
75% dei paesi europei negli ultimi cinque anni è in calo o è stabile nella classifica mondiale

L'EGO - HUB



Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha partecipato ieri al forum Ambrosetti a Cernobbio

CLAUDIO PURLAN - L'ESPRESSO



Peso:2-67%,3-10%

Il fisco. Tra le priorità il taglio del cuneo Sul tavolo tax expenditures, sostitutive, flat tax e voluntary estesa al contante

di **Cristiano Dell'Oste** e **Valeria Uva** a pagina 3
con un'analisi di **Salvatore Padula**

Il cantiere della manovra FISCO

Detrazioni, cuneo e flat tax nel menu della nuova Irpef

Priorità al lavoro e alla lotta all'evasione. Per finanziare la riforma delle aliquote e del prelievo sugli autonomi ritorna l'obiettivo di sfoitare le tax expenditures

Pagina a cura di
Cristiano Dell'Oste
Valeria Uva

Dalle parole ai fatti. Anche nella stagione del Covid, la marcia di avvicinamento alla manovra finanziaria si apre con interviste, dichiarazioni, annunci. Per capire cosa diventerà legge bisogna analizzare - capitolo per capitolo - gli obiettivi e le variabili da monitorare.

Tagliare le tasse sul lavoro

Proseguire il taglio del cuneo fiscale è uno degli obiettivi principali indicati dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri.

In concreto, bisogna vedere come il taglio sarà diviso tra lavoratori e imprese. Le parole di Gualtieri («Aumentare salari e stipendi») lasciano intendere che il vantaggio andrà - per lo più - ai dipendenti. Le imprese, invece, potrebbero beneficiare di altre riduzioni (si veda a pagina 2).

L'altra variabile è l'ex bonus Renzi. Dal 1° luglio è stato aumentato da 80 a 100 euro mensili per chi guadagna fino a 28mila euro all'anno ed è stato esteso - come detrazione per ora prevista per il 2020 - ai dipendenti con un reddito fino a 40mila euro. Secondo il viceministro Antonio Misiani, una delle ipotesi è che «venga riassorbito» nella riforma dell'Irpef. Senza però «aggravare il prelievo su chi ne è titolare» (con l'aumento a 100 euro, nel 2020 vale fino a 1.080 euro).

Le tax expenditures

Dal riordino delle agevolazioni dovranno arrivare

almeno alcune delle risorse con cui «autofinanziare», per dirla con il ministro Gualtieri, la riforma fiscale. Le *tax expenditures* censite nell'ultimo report della commissione guidata da Mauro Marè sono 533 e valgono 62,5 miliardi. Dieci miliardi, si stima, sono recuperabili senza tagli draconiani.

Misiani ha spiegato che si stanno «vagliando diverse ipotesi». Una soluzione è ridurre tutte le detrazioni, ad esempio del 2% (non semplificherebbe il sistema, ma è facile da attuare). Un'altra è limitare o azzerare le detrazioni ai redditi alti, come si è iniziato a fare con l'ultima manovra (ma il risparmio per lo Stato non sarebbe enorme, perché i «ricchi» per l'Irpef sono pochi: oltre i 75mila euro annui, ad esempio, nel 2019 c'era solo il 2,4% dei contribuenti). Un'altra ipotesi ancora è colpire le detrazioni meno usate e/o meno costose per lo Stato.

La riforma dell'Irpef

C'è però un dato di fatto: di riordino delle *tax expenditures* si parla - invano - dal 2011. Mentre la lista delle agevolazioni continua ad allungarsi, da ultimo con l'emergenza coronavirus.

D'altra parte, quello che per lo Stato è un costo, per cittadini e imprese è uno sconto. Perché il taglio dei bonus sia accettabile - per i contribuenti che lo



Peso: 1-2%, 3-53%

subiscono e per i politici che lo impongono – dovrebbe rientrare in una riforma generale, che porti più vantaggi che svantaggi. Finora non ci si è riusciti, ma l'idea per il 2021 è proprio quella di ridisegnare l'Irpef.

Anche qui, però, bisogna vedere come. Secondo il presidente della commissione Finanze della Camera, Luigi Marattin, il "modello tedesco" di cui si parla da tempo (con aliquota Irpef determinata con una formula matematica) sarebbe poco trasparente per i contribuenti. E c'è chi ipotizza che il punto di mediazione potrebbe essere una limitazione dell'aliquota Irpef del 38%, quella che oggi genera uno "scalone" nella progressività a carico del ceto medio.

Nessuno ha ancora toccato, poi, il capitolo delle imposte sostitutive. Non solo quelle maggiori (rendite finanziarie, cedolare affitti), ma anche quelle di nicchia (da quella sui tartufi a quella sulle lezioni private).

Lotta all'evasione e altre voci di recupero

Se la riforma non dev'essere solo una redistribuzione del carico fiscale, servono risorse aggiuntive per coprire la riduzione delle imposte. Escluso l'utilizzo dei primi 20 miliardi del Recovery Fund (che non possono far fronte a riduzioni delle tasse permanenti), restano altre vie: la lotta all'evasione fiscale e la *spending review*, in primis; ma anche una riforma dei sussidi ambientali dannosi (citata da Gualtieri) senza sottovalutare eventuali risparmi sugli interessi sul debito pubblico.

Bisogna capire soprattutto su cosa si punterà – in dettaglio – per attaccare l'economia sommersa. Il piano *cashless* resta una priorità del Governo per favorire il contrasto all'evasione.

Esclusa a livello politico la possibilità di condoni, resta aperta la possibilità di una nuova *voluntary disclosure* per il rientro dei capitali, eventualmente estesa al contante nelle cassette di sicurezza. Ma qui, come ha già ricordato il ministro Gualtieri a Speciale Telefisco di giugno, ci sono «profili giuridici molto delicati» (origine illecita dei fondi sanati, possibili reati e così via). Problemi politici porrebbe anche una riedizione della rottamazione delle cartelle. Il dibattito è comunque aperto anche all'interno della

maggioranza e fra i tecnici: c'è chi propone una riedizione della rottamazione e chi punta sulla pulizia dei crediti ormai irrecuperabili (il 40% dei 954 miliardi di "magazzino" è difficilmente esigibile).

Autonomi, professionisti, imprese

Sul tavolo c'è anche il ripensamento del sistema di tassazione del popolo delle partite Iva, che oggi scelgono la *flat tax*, cioè il regime forfettario, nel 48% dei casi (dati 2019) quando avviano una nuova attività. Come ha affermato tra gli altri il direttore delle Entrate, l'obiettivo è superare il prelievo per competenza, che soprattutto in tempi di crisi rischia di far pagare le imposte su redditi inesistenti. Il sottosegretario Alessio Villarosa sta lavorando «per abbreviare i tempi», ma ha avvertito che comunque andranno coinvolti i professionisti, il mondo accademico e il Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso la manovra.

Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri (nella foto) è al lavoro sulla legge di Bilancio che ha preannunciato come «espansiva»: si aggirerà sui 20-25 miliardi

2,4%

CONTRIBUENTI «RICCHI»

L'ipotesi di ridurre o azzerare le detrazioni sui redditi alti si scontra con il fatto che sono pochissimi (2,4%) i contribuenti sopra i 75mila euro di reddito (nel 2019)



Peso: 1-2%, 3-53%

**L'IMPATTO PER I DESTINATARI****FAMIGLIE****Verso il riordino di detrazioni e bonus****Fisco a misura di famiglia**

La tassazione delle persone fisiche è sempre stata individuale, con pochi correttivi a misura di famiglia, affidati per lo più a detrazioni (**spese scolastiche, attività sportive**, affitti degli universitari **fuori sede**).

Il più corposo di questi bonus è la detrazione per i **familiari a carico**: usata da **12,1 milioni di contribuenti** (di cui 2,5 milioni di pensionati), costa **12,1 miliardi**. Di questa cifra, si stima che **8,2 miliardi** vadano per i figli a carico e potrebbero essere gradualmente assorbiti dall'assegno unico (si veda anche a pagina 2).

La prospettiva del 2021

In attesa della compiuta attuazione dell'assegno unico, l'altra variabile da valutare per il bilancio familiare è proprio la sorte delle **tax expenditures** di cui oggi beneficiano i contribuenti con figli.

**LAVORATORI DIPENDENTI****Modello tedesco o aliquote rimodulate****Il popolo dell'aliquota marginale**

I lavoratori dipendenti sono **22,2 milioni**, su 41,3 milioni di contribuenti (dichiarazioni 2019). Da loro arriva la fetta più consistente dell'Irpef, tramite il sistema delle trattenute in busta paga. A quelli tra loro con un reddito tra la **no tax area** e **40mila euro** va la nuova versione dell'**ex bonus Renzi**, come riformulata dal 1° luglio scorso.

I dipendenti sono anche i maggiori utilizzatori delle **tax expenditures** che il Governo punta a riordinare.

Riforma totale e ritocco alle aliquote

Per i lavoratori dipendenti la manovra per il 2021 potrà portare scenari di vario impatto: da una riduzione delle aliquote Irpef (o della sola aliquota centrale del **38%**) fino al **modello tedesco**, con aliquota "personalizzata" e determinata da un algoritmo.

**PROFESSIONISTI E AUTONOMI****L'obiettivo è evitare di tassare redditi teorici****Prelievo da ricalibrare**

Nella riforma fiscale dovrebbe confluire anche un riordino del prelievo sul lavoro autonomo. Con l'obiettivo di superare l'attuale tassazione per competenza che costringe il popolo degli oltre **2,5 milioni di partite Iva** individuali a pagare le tasse anche su redditi "teorici" e - in tempi di crisi - a indebitarsi per versare le imposte.

Aspetti tecnici

Arrivare a una **liquidazione mensile o trimestrale** delle imposte sui redditi agganciata all'**andamento di cassa** è un'operazione complessa: il Governo ha assicurato il coinvolgimento di professionisti, accademici e Parlamento. In prospettiva anche le partite Iva in contabilità semplificata potrebbero arrivare alla **dichiarazione precompilata**. Ma tra le incognite c'è l'aliquota applicabile. E il nodo degli ammortamenti.

**IMPRESE****Tra norme emergenziali e nuove agevolazioni****L'eredità del Covid-19**

Il primo nodo da sciogliere sarà se confermare (e come) alcune delle misure introdotte per l'emergenza Covid-19, ad esempio per **rafforzamento patrimoniale e liquidità**.

Le agevolazioni strutturali

Non ci sono ancora indicazioni di dettaglio, ma tra gli obiettivi delineati dal ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, c'è l'intenzione di rendere strutturale il **110%** per la riqualificazione edilizia e gli incentivi per l'**innovazione e Industria "4.0"**, nell'ottica - tra l'altro di rafforzarne le aliquote.

Gli utili reinvestiti

Altro obiettivo è la detassazione totale degli utili reinvestiti in impresa, da capire se tramite Ace o altri meccanismi

LE TAPPE**1**

La NadeF
Le risorse definite entro il 27 settembre

● A gettare le basi della legge di Bilancio 2021 è la NadeF, nota di aggiornamento al Def, che il Governo deve presentare entro il 27 di questo mese. Le nuove stime su Pil, deficit e debito serviranno da bussola per capire gli spazi di manovra e le coperture necessarie per la riforma fiscale

2

Il ddl Bilancio
In Parlamento entro il 20 ottobre

● La riforma fiscale del Governo da inserire nel Ddl di bilancio prenderà ulteriore forma nel Dpb (documento programmatico di bilancio) da presentare a Bruxelles il 15 ottobre. E nella prima stesura del Ddl da inviare al Parlamento 5 giorni dopo

3

La legge Manovra
in vigore dal 1° gennaio

● Dal primo gennaio 2021 la riforma fiscale nella sua veste definitiva spiegherà i propri effetti. Da quella data, infatti, entra in vigore la legge di Bilancio. Fino ad allora sono possibili interventi e correzioni parlamentari alla proposta del Governo



Peso: 1-2%, 3-53%

Il cantiere della manovra WELFARE

Assegno unico per la famiglia e nuova Irpef: le prime mosse

Il welfare. Riordinare e potenziare le prestazioni richiederà 25,9 miliardi, di cui 10,5 devono ancora essere trovati

Assegno unico ai figli da gennaio ma vanno trovati 10 miliardi

Un aiuto mensile omnicomprensivo dal settimo mese di gravidanza fino ai 21 anni. L'operazione vale in tutto 25,9 miliardi ed è legata alla riforma Irpef e al Recovery Fund

di **Valentina Melis** a pagina 2
con un'analisi di **Alessandro Rosina**
Valentina Melis

C è un pezzo di riforma dell'Irpef sul quale potrebbero convergere i quattro partiti della maggioranza e quelli di opposizione: è l'assegno unico e universale per i figli. Il disegno di legge per introdurlo, il 21 luglio ha incassato il via libera della Camera con 452 voti favorevoli su 453 deputati presenti. In pratica, si tratta di una erogazione di denaro mensile (o di un credito d'imposta) che le famiglie dovrebbero ottenere per ciascun figlio, dal settimo mese di gravidanza, fino al ventunesimo anno di età. E non solo i lavoratori dipendenti, ma anche gli autonomi, i liberi professionisti, gli incapienti, i disoccupati.

È un pezzo di riforma fiscale perché un terzo delle risorse necessarie deriverebbero dai fondi attualmente destinati alle detrazioni Irpef per figli a carico (che valgono 8,2 miliardi, sui 25,9 ritenuti necessari per far funzionare a regime l'assegno unico). E lo è anche perché, tra le altre risorse che il Governo sta cercando per il nuovo strumento, due miliardi dovrebbero andare ad alleggerire il cuneo fiscale a carico delle imprese, che in parte oggi finanziano gli assegni al nucleo

familiare: un'altra prestazione che dovrebbe confluire nel nuovo assegno unico. Tra gli obiettivi, ci sarebbe infatti anche quello di portare completamente a carico della fiscalità generale il finanziamento degli assegni per i figli.

I tempi per l'approvazione

Settembre sarà un mese decisivo per l'assegno unico: il Ddl licenziato da Montecitorio dovrà essere approvato dal Senato, dove è stato assegnato alla commissione Lavoro (AS 1892). Trattandosi di un disegno di legge delega, però, dovrà essere seguito dai decreti attuativi, a cura dei ministri per la Famiglia, del Lavoro e dell'Economia. Il percorso parlamentare dell'assegno unico è legato a doppio filo con quello della legge di Bilancio 2021, perché dai fondi disponibili dipenderà l'ampiezza dell'intervento.



Il nodo risorse

L'assegno unico sarà finanziato in parte con il graduale superamento o con la soppressione di misure già esistenti, come gli assegni per il nucleo familiare e le detrazioni per figli a carico, il bonus bebé, il premio alla nascita. In tutto, un tesoretto da 15 miliardi dal quale si potrebbe attingere.

Per finanziare a regime la misura, però, si stima che servano altri dieci miliardi. In parte, per concedere risorse aggiuntive a chi già oggi ha prestazioni a sostegno della famiglia e per ampliare la platea dei beneficiari. In parte, poi, per garantire che nessuna famiglia, con il passaggio dal vecchio al nuovo assetto, percepisca meno risorse di oggi. In parte, infine, per ridurre il cuneo fiscale alle imprese.

Trovare dieci miliardi significherebbe fare dell'assegno unico una delle misure portanti della manovra 2021: per avere un termine di confronto, è il valore del bonus Renzi (9,8 miliardi nel 2018). Ed equivale ai fondi che erano stati inizialmente stanziati per il reddito di cittadinanza (poi limitati a sette miliardi).

L'aiuto del Recovery Fund

Un aiuto potrebbe arrivare dal Recovery Fund, come ritiene il ministro per la famiglia Elena Bonetti: «È importante - spiega - riuscire a far partire l'assegno unico e universale da gennaio 2021. Il Recovery Fund libera risorse e molte potranno convergere sull'assegno. Il calcolo delle necessità andrà fatto nel quadro di una riforma fiscale. Inoltre, nuove entrate potranno essere assicurate da una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, un pilastro del Family Act approvato dal

Governo (l'11 giugno, ndr)».

La sfida è invertire il calo della natalità, costante da anni, e che potrebbe essere aggravato dall'effetto Covid sull'economia nel 2020 e 2021. «Molti Paesi - nota il deputato Stefano Lepri (Pd), tra i primi firmatari di progetti di legge sull'assegno unico - hanno aumentato il numero di figli per donna con misure simili, dal *Kindergeld* in Germania al *child benefit* in Gran Bretagna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa delle risorse

25,9 COSTO TOTALE
DELL'ASSEGNO
UNICO
miliardi di euro

15,1
FONDI GIÀ DISPONIBILI PER
SUPERAMENTO O SOPPRESSIONE
DI MISURE GIÀ ESISTENTI
(IN MILIARDI DI EURO)

0,3
FONDI DESTINATI AD ALTRE
MISURE GIÀ ESISTENTI (DELLE
QUALI AL MOMENTO NON È
PREVISTA LA SOPPRESSIONE)

10,5
RISORSE NECESSARIE
PER LA COMPLETA ATTUAZIONE
DELL'ASSEGNO
UNICO UNIVERSALE

8,2
Detrazioni fiscali per figli a carico,
inclusa l'ulteriore detrazione
per figli a carico oltre il terzo

7
Fondi per concedere risorse
aggiuntive a chi già percepisce
prestazioni a sostegno della
famiglia e per includere più famiglie

5,9
Assegni al nucleo familiare
per i lavoratori dipendenti,
pensionati e assimilati
e per i coltivatori diretti

1,5
Clausola di salvaguardia per garanti-
re che nessuna famiglia prenda meno
di quanto percepisce oggi

2
Completo trasferimento alla fiscalità
generale del finanziamento degli
assegni al nucleo familiare (oggi
finanziati ancora parzialmente dai
datori di lavoro)

0,2
Bonus bebé¹
(legge 190/2014
e successive modifiche)

0,4 Assegno ai nuclei
familiari con almeno
tre figli minori

0,4 Premio alla nascita
di 600 euro

0,032 Detrazione Irpef per le spese
sostenute per la frequenza
di scuole dell'infanzia

¹ Fondo sostegno natalità per favorire l'accesso al credito da parte di famiglie con figli sotto tre anni

² Dotazione di 12 milioni per il 2020 e milioni dal 2021. Fonte: Stima a cura dell'ufficio parlamentare di Bilancio in base a dati Irips e dei ministeri dell'Economia e del Lavoro



Elena Bonetti. Il ministro per le pari opportunità e la famiglia ritiene che il Recovery Fund e la riforma fiscale possano portare in dote risorse utili a finanziare l'assegno unico e universale, da far partire a gennaio



Peso: 1-64%, 2-1%

L'IDENTIKIT

1
IN CHE COSA CONSISTE
Dote mensile per tutti i figli

L'assegno unico e universale è un importo mensile previsto per ogni figlio a carico, dal settimo mese di gravidanza e fino al ventunesimo anno di età. Avrà la forma di un credito d'imposta o di una erogazione in denaro. L'importo sarà maggiorato per ciascun figlio successivo al secondo. L'assegno per i figli minorenni sarà maggiore di quello riconosciuto per ciascun figlio maggiorenne: dopo i 18 anni, il beneficio potrà essere attribuito direttamente al figlio, per favorirne l'autonomia.

2
CHI PUÒ ACCEDERE
Cittadini italiani e stranieri residenti

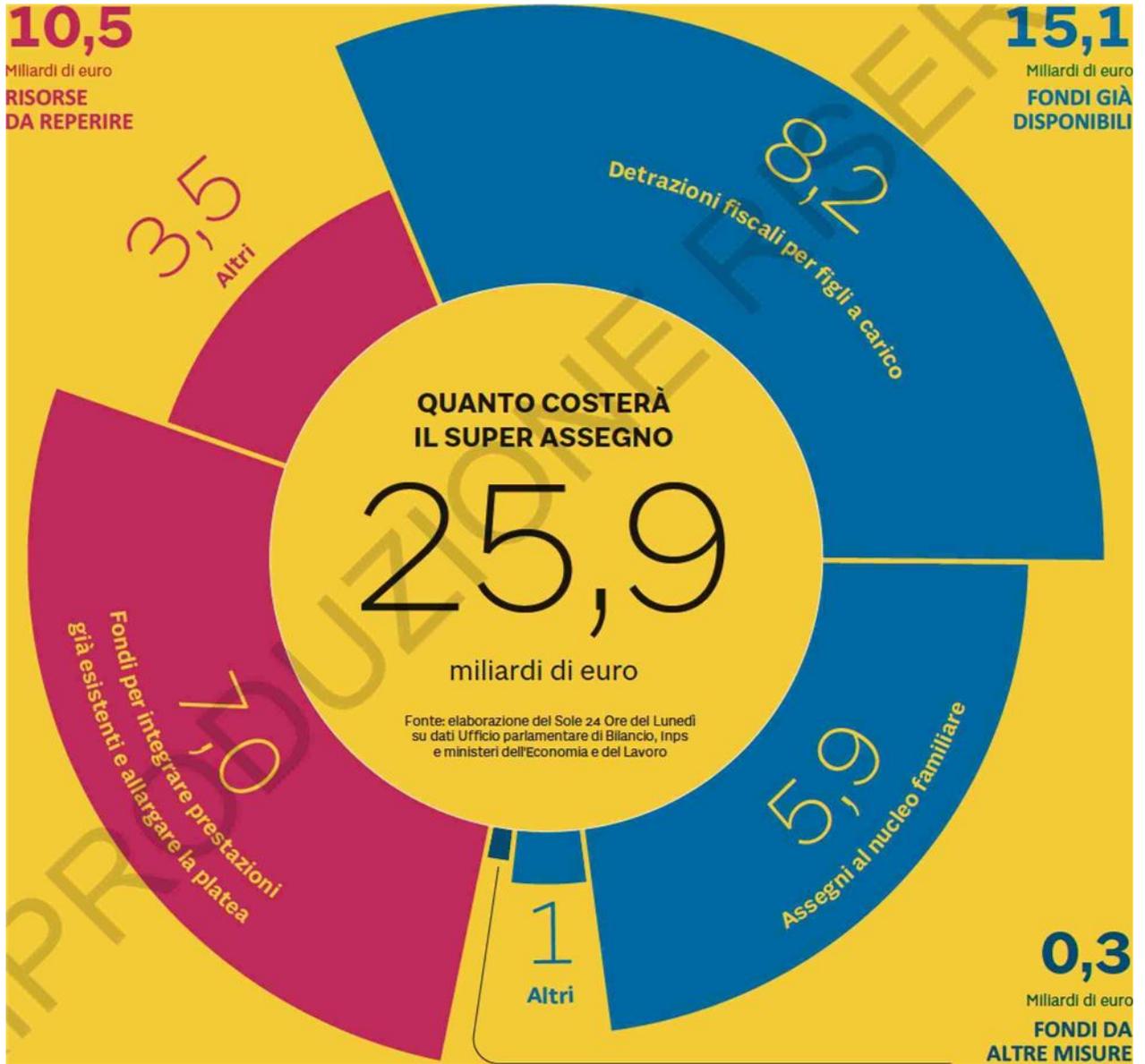
L'assegno unico potrà essere richiesto da cittadini italiani, comunitari, o extracomunitari con il permesso Ue per soggiornanti di lungo periodo o del permesso di soggiorno per motivi di lavoro o di ricerca di durata almeno annuale. Tra gli altri requisiti, è necessario essere soggetti al pagamento dell'imposta sul reddito in Italia, essere residenti e domiciliato in Italia per la durata del beneficio, essere stato o essere residente in Italia per almeno due anni, anche non continuativi.

3
IL FILTRO
Importi graduati in base all'Isee

L'importo dell'assegno unico sarà modulato in base all'Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente del nucleo familiare, che tiene conto non solo del reddito dichiarato, ma anche del patrimonio (immobili, risparmi, conti correnti). Le soglie Isee di riferimento saranno definite dai decreti attuativi della misura. Si terrà conto anche dell'età dei figli. Per evitare l'effetto di disincentivo al lavoro per il secondo genitore, l'Isee dovrà dare meno peso al suo reddito.

4
CHE COSA SCOMPARE
Addio a detrazioni per figli e Anf

Con il debutto dell'assegno unico per i figli dovrebbero essere gradualmente superati o soppressi la detrazione Irpef per figli a carico e gli assegni al nucleo familiare (fatti salvi gli importi per il coniuge a carico e per altri familiari diversi dai figli). La fruizione dell'assegno unico è compatibile con quella del reddito di cittadinanza (e sarà modulato tenendo conto della parte di Rdc legata ai minori presenti in famiglia). Il beneficio sarà ripartito in pari misura tra i genitori.



Peso:1-64%,2-1%



VOGLIAMO CRESCERE? LASCIATE LE AZIENDE LIBERE DI LAVORARE E INNOVARE

Solo rimettendo in campo
creatività e voglia di fare
si può spingere il Paese
Ma servono ricerca
e università. L'occasione
del Tribunale dei brevetti
di **Ferruccio de Bortoli, Dario Di Vico,
Federico Fubini, Alberto Mingardi
e Isidoro Trovato**
2, 4, 5, 6,7



LASCIATELA



Peso:1-27%,2-55%

066-666-080



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



LIBERA

L'INDUSTRIA SALVERÀ L'ITALIA MA SOLO SE PUÒ TORNARE CREATIVA

La Sapienza dell'Industria. In realtà il titolo dello studio, a cura di Riccardo Gallo, appena pubblicato dalla casa editrice della grande università romana — opera di 23 docenti, di cinque dipartimenti — è semplicemente Industria, Italia. Ma nel sottotitolo veicola già un messaggio chiaro e diretto: Ce la faremo se saremo intraprendenti. Qui c'è subito un equivoco di fondo del nostro dibattito pubblico che la ricerca della Sapienza si incarica di sciogliere. L'industria è la principale leva della crescita. Non ve ne sono altre immaginarie. E per recuperare i livelli di attività precedenti all'emergenza sanitaria, l'industria ha bisogno più di regole chiare, di un contesto sociale e culturale aperto all'innovazione e agli investimenti, che di aiuti, sussidi e in-



Peso:1-27%,2-55%



centivi. E fanno male quegli imprenditori che sembrano mendicare l'intervento dello Stato quasi mostrando una gracile minorità fisiologica e una insana tendenza alla furbizia tattica.

Dove c'è concorrenza internazionale e mercato aperto — nonostante tutti i limiti di dimensione, capitalizzazione, diseconomie esterne — le nostre imprese migliori se la cavano bene. Spesso benissimo. E se si sono adattate a contesti altamente competitivi, pur con tutti i freni italiani, dalla burocrazia alla giustizia, allora vuol dire che la loro scorza imprenditoriale è dura, resistente. Resiliente, per usare un aggettivo di moda.

La ricetta

Dunque per essere intraprendenti, come invoca il sottotitolo della ricerca, occorre stimolare la voglia di fare, studiare, innovare, diffondere una sana cultura del rischio. Fallisce chi ci prova. Chi non ci prova ha già fallito in partenza. Una politica industriale che irrobustisca il sistema (Pubblica amministrazione, infrastrutture, servizi) nel quale le imprese liberamente competano — è indispensabile. A maggior ragione in un tornante così drammatico della nostra storia. Ma la visione pervasiva e paternalista di un Stato che può fare tutto — dall'acciaio ai prosciutti — magari infischandosene dell'equilibrio economico, è la peggiore delle illusioni. Un inganno ideologico fuori tempo massimo.

Nella sua introduzione alla ricerca, Gallo affronta il tema di fondo: la produttività del lavoro, intesa come valore aggiunto per addetto. Con l'avvertenza che, quando è aumentata veramente, ciò è avvenuto più per la dinamica del numeratore (innovazione, gradimento del prodotto sul mercato) che per la riduzione delle teste al denominatore.

Non una distinzione da poco. Con la precedente crisi finanziaria la produttività del lavoro venne significativamente abbattuta. Era pari a 106 mila euro per addetto nel 2007. Precipitò a 92 mila nel 2009. E, soltanto a partire dal 2017, tornò a superare i livelli precedenti, a quota 111 mila. Quando poi nacque il programma Industria 4.0. All'epoca la produttività delle medie e grandi imprese italiane, quelle esposte alla concorrenza internazionale, non era molto diversa dalla media delle multinazionali operanti nell'area euro. Ma tra il 2008 e il 2019, a livello generale, si è assistito a un volume di investimenti aziendali largamente insufficiente che ha portato a un forte invecchiamento dei mezzi di produzione. Un limite



Peso: 1-27%, 2-55%

grave, ma se ci pensiamo anche una grande opportunità di rinnovamento. L'occasione per fare un balzo in avanti. Solo alcuni esempi tratti dalla vastità e profondità della ricerca. Il settore della meccanica (390 mila imprese, al secondo posto in Europa), ha un valore aggiunto sul fatturato netto del 28%, contro il 20% medio dell'industria manifatturiera, con un andamento parallelo alla quota esportata. Quest'ultimo dettaglio è assai rilevante. Se sei esposto al mercato internazionale migliori. Se migliori conquisti i mercati esteri. Se sei protetto ti siedi.

Il grado di utilizzazione degli impianti si è tenuto al di sopra dell'80%. Due ipotesi per spiegare l'aumento di produttività delle imprese: la spinta delle tecnologie digitali nel rivoluzionare gli assetti organizzativi e un costante upgrading dei prodotti. Dal comparto del vetro cogliamo un'altra tendenza virtuosa. La produttività è cresciuta da 89 mila euro per addetto nel 2007 a 108 mila nel 2017.

Qui l'investimento nella formazione della forza lavoro è stato più elevato della media. Sono aumentati i posti ed è migliorata la loro qualità.

Un ulteriore esempio positivo riguarda la filiera della moda nella quale la diffusione della banda larga e la condivisione delle tecnologie digitali a tutto l'universo produttivo, dall'artigiano alla multinazionale, ha creato un fenomeno di «reti lunghe». Non a caso Mark Zuckerberg ha creato la rete neurale Fashion+++ che analizza milioni di immagini per fornire all'utente la risposta più personalizzata possibile alle proprie richieste.

La proposta

La «rete lunga» è anche il cuore della proposta di fondo dell'intera ricerca della Sapienza che mira a migliorare il trasferimento tecnologico dai capi filiera a tutto il resto. Solo così la produttività può crescere, si creano posti di qualità meglio remunerati, si attraggono investimenti e si smobilizzano patrimoni «dormienti» o «pigri». «Come premessa — spiega Gallo — occorre dire che continuiamo a ra-

gionare per settori tradizionali che di fatto non esistono più. Le grandi correnti di innovazione rivoluzioneranno in maniera orizzontale comparti merceologici che oggi ci sembrano molto distanti l'uno dall'altro. Devo dire che forse lo hanno capito più alcuni sindacati di diverse organizzazioni imprenditoriali. Il trasferimento tecnologico è più facile che avvenga con persone qualificate che interagiscano con le aziende, offrano la loro consulenza porta a porta e magari inizialmente siano pagate da un fondo pubblico. Io li chiamo i missionari della tecnologia. Un po' come gli informatori scientifici del farmaceutico, che peraltro ha il più alto valore aggiunto dell'industria. Conoscono il territorio, le aziende, le persone. Abbiamo in Italia molti dottorati di ricerca finiti nel nulla. Rifondiamoli. La formazione la fanno le università, una struttura pubblica può mettere

a disposizione laureati di qualità alle aziende, anche quelle più piccole». «L'investimento nelle risorse umane — è l'opinione di Andrea Bairati, presidente dell'Airi, l'Associazione per la ricerca industriale — è quello che ha il costo più basso e la leva maggiore. Il trasferimento tecnologico è legato alla disponibilità di persone di qualità e in Italia sono moltissime. I modelli sofisticati sono superati. Inutile pensare a parchi tecnologici, a incentivi e bonus. Con la Crui, la conferenza dei rettori, e il ministero per la ricerca scientifica, come **Confindustria** sostenemmo un programma per 148 dottorati per ricercatori industriali. Tutti assunti in poco tempo da eccellenze industriali italiane. Esempi da imitare, sistematizzare e moltiplicare». Se poi — e lo diciamo con una punta di polemica nei confronti del mondo universitario — questi missionari si mettono in proprio, cioè intraprendono, non devono essere sospettati di aver tradito chissà quale purezza accademica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aiuti di Stato? No, grazie. La voglia di fare, studiare, innovare, diffondere una sana cultura del rischio sarebbero la cura più indicata per spingere i numerosi talenti sparsi nel Paese a progettare un nuovo salto di qualità per la produttività del lavoro. Il matrimonio con la tecnologia, che ha già cambiato il settore della moda, funzionerà anche in altri ambiti con nuove filiere. Prima, però, bisogna moltiplicare i ricercatori nelle università



Peso: 1-27%, 2-55%



I numeri

28%

valore aggiunto
Sul fatturato netto della
meccanica. Quello del
manifatturiero è al 20%

108

mila euro
La produttività per
addetto nel vetro (2017):
nel 2007 era 89 mila



Peso:1-27%,2-55%

E LE PARTI SOCIALI?

di **Dario Di Vico**

Oggi dopo molto tempo sindacati e **Confindustria** si rivedranno attorno a un tavolo. È il primo incontro nella stagione della pandemia e arriva con un obiettivo ritardo dovuto al peso delle emergenze, al rinnovo della presidenza degli industriali ma anche ad una comune forma di amnesia. È vero che in questi mesi le parti sociali hanno dialogato (con costruito) per mettere nero su bianco i protocolli

per la sicurezza ma si è trattato di sedute tecniche in ambito governativo. Nel frattempo però un'occasione importante l'avevano persa presentandosi in ordine sparso agli Stati Generali e consentendo così al primo ministro di occupare la scena mediatica per una settimana senza produrre niente di veramente utile e che sia rimasto agli atti. Se non svariati album di foto.

I ritardi però si pagano e infatti in questi mesi si sono accumulati i

problemi irrisolti tanto che se si volesse stilare una lista ad uso e consumo della riunione di oggi non si finirebbe così presto. Si andrebbe dai rinnovi contrattuali ai criteri della rappresentanza, dalla gestione delle crisi aziendali alla riforma degli ammortizzatori sociali per finire poi alla definizione delle priorità di investimento del Recovery fund.

continua a pagina 30

Contrattazione Sindacati e Confindustria si rivedono attorno a un tavolo, però i ritardi si pagano lasciando eccessivo spazio a una politica rissosa e perdendo il contatto con le trasformazioni

MA QUAL È OGGI IL RUOLO DELLE PARTI SOCIALI?

di **Dario Di Vico**

SEGUE DALLA PRIMA

Su tutte queste materie manca non solo una posizione comune delle parti sociali ma persino un lavoro preliminare tra gli sherpa. Con il risultato che anche in questo caso la scena è stata lasciata totalmente agli show di Conte e alle invenzioni di politica sociale dei vari Catalfo, Tridico e Parisi. I vuoti del resto non restano a lungo tali, vengono riempiti.

Dunque non bisogna essere dei nostalgici della concertazione per osservare come il ruolo delle parti sociali sia oggi del tutto marginale, il che suona abbastanza singolare in un momento storico in cui

politologi, filosofi, giuristi e persino businessmen enfatizzano il valore strategico della mediazione, della comunità e della responsabilità sociale. Eppure i corpi intermedi non sono riusciti nemmeno a rivendicare davanti alla politica e al Paese intero il piccolo miracolo di aver riaperto le fabbriche, di aver contenuto al minimo i contagi sui luoghi di lavoro, di aver rilanciato la manifattura permettendole di non perdere il ritmo delle grandi catene internazionali.

I ritardi si pagano non solo lasciando eccessivo spazio a una politica mediocre e rissosa ma anche perdendo il contatto con le trasformazioni. Basti pensare al rilievo che lo smartworking sta assumendo nel ridisegnare la vita di milioni di lavoratori, nel modificare le organizzazioni produttive

e la funzione delle gerarchie, nel rimodellare le stesse città, per avere sottomano un bigname della rivoluzione in atto. Il lavoro da remoto è una realtà con cui conviviamo da un semestre eppure le parti sociali non hanno trovato il tempo per discuterne ed elaborare una visione comune. Così come non si è trovato il modo di aprire una seria istruttoria su quanto va sostenendo da mesi con continui-



Peso: 1-8%, 30-37%

tà ammirevole un'autorità «terza» come il governatore Ignazio Visco: senza recuperare produttività non andremo da nessuna parte.

Solo un inguaribile ottimista penserebbe però che l'incontro di oggi possa rimediare magicamente alle amnesie di mesi ma un'inversione di marcia quella sì, la si può chiedere ai protagonisti. Nelle forme e modalità che saranno capaci di escogitare. Un contributo particolare poi sarebbe auspicabile che venisse dalla Cgil. Dall'esterno l'impressione è che nella maggiore confederazione al culto del dialogo tra le parti sociali si sia affiancata o addirittura sostituita

l'idea di poter ottenere di più lasciando la mesta compagnia e privilegiando l'azione di governo. È da tempo, ad esempio, che i sindacati non redigono documenti comuni. L'ipotesi di sostituire lo spazio autonomo dei corpi intermedi con una qualche forma di collateralismo al governo amico ha fatto molte volte capolino nella storia del sindacalismo italiano ma non ha portato mai grande fortuna. Il piatto di lenticchie non ha giustificato la rinuncia alla primogenitura e infatti i risultati migliori sono stati raggiunti quando si è puntato sull'autonomia e la contrattazione.



Cambio di marcia
Sarebbe auspicabile
un'inversione di tendenza
con un contributo
particolare dalla Cgil



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-8%, 30-37%